

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ARRIVANO LE TELECAMERE IN 14 RISERVE MARINE DEL SUD	7
INVIO CERTIFICATI ONLINE, LO SNAMI CHIEDE DI PROROGARE LA SCADENZA.....	8
CERTIFICATI MEDICI ON LINE, INVIATI A INPS OLTRE 2,8 MLN DOCUMENTI	9
REGIONE EMILIA ROMAGNA RIBADISCE IL SUO 'NO' AL GOVERNO.....	10
OLTRE 16 MILIONI AI COMUNI MONTANI.....	11
AMMESSI REFERENDUM SU DECRETO RONCHI-FITTO E TARIFFE PRODI.....	12
TREMONTE, FOCUS PATRIMONIO PER TAGLIO DEFICIT E DEBITO.....	13

ITALIA OGGI

UNA TASSA DI SOGGIORNO PER I SINDACI.....	14
I BUONI SOCIALI A PROVA DI CODICE (DEGLI APPALTI)	15

LA REPUBBLICA

GENOVA, IL BAGNO D'ORO DEL PREFETTO CENTOMILA EURO PER RISTRUTTURARLO	16
<i>Marmi, hammam e idromassaggio. "Cifra alta, ma non è una casa popolare"</i>	
AFFITTI, LA CEDOLARE SECCA AIUTA I PIÙ RICCHI.....	17
<i>Risparmi oltre i 1000 euro per i redditi sopra i 30mila. Solo 100 euro di bonus agli inquilini</i>	
DOTE AI COMUNI DAL FEDERALISMO ARRIVA LA TASSA DI SOGGIORNO	18
<i>Si studia anche la compartecipazione all'Irpef.....</i>	18

LA REPUBBLICA BARI

FANNULLONI, EMILIANO CONTRO IL SINDACATO	19
<i>Bufera sulle foto su Facebook: "C'è omertà mentre la città è sporca"</i>	

LA REPUBBLICA GENOVA

MARTA VINCENZI: "PUNIREMO I DIRIGENTI FANNULLONI"	20
BORDIGHERA VERSO IL COMMISSARIAMENTO	21
<i>La relazione al ministro dell'Interno: consiglio comunale "condizionato" dalla 'ndrangheta</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

SI TAGLIA TUTTO TRANNE GLI STIPENDI	22
OSPEDALI, DIKTAT AI NUOVI DIRETTORI "TAGLIATE SU CONSULENZE E BENEFIT".....	23
<i>Il governo non dà i fondi richiesti, 15 milioni di spese da ridurre</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

COLLEGAMENTI CON LE ISOLE INTESA TRA REGIONE E SINDACI.....	24
---	----

LA REPUBBLICA PALERMO

CURA DIMAGRANTE PER LA FORMAZIONE ECCO IL PIANO PER TAGLIARE GLI ENTI.....	25
<i>I 240 milioni l'anno versati dalla Regione non sono sufficienti a pagare il personale</i>	

PROMOZIONI FACILI, INDAGATO ANCHE LOMBARDO	26
<i>Catania, sindaci e assessori sotto inchiesta per il salto di carriera di duemila dipendenti</i>	
DAGLI IACP AGLI UFFICI PUBBLICI EX DETENUTI NON SOLO NEI MUSEI	27
<i>Bufera su El Pais: "Mai problemi all'Abatellis"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"NON CI SARÀ UNA MALAGROTTA BIS"	28
<i>La Polverini conferma: "Nessuna discarica, ma nuovi impianti per trattare la spazzatura"</i>	
IL CERTIFICATO DI NASCITA? ORA SI FA ALLE POSTE	29
<i>Parte il servizio anagrafico in 206 uffici in città. Ma il costo sarà di 2,50 euro in più</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
PARENTOPOLI MA CHE SCOPERTA	30
CHIUSI 12 MUNICIPI MA LA PROTESTA RISCHIA DI FINIRE IN PROCURA	31
VIA LIBERA A NUOVI ASILI «MA VI PAGATE LE MAESTRE»	32
<i>La Regione ai Comuni: sono a carico vostro</i>	
LA STAMPA	
SENZA BELLUNO NON È PIÙ IL VERO VENETO	33
TASSA SUI TURISTI IN TUTTI I COMUNI	34
<i>Il federalismo fiscale fa sua l'idea di Roma</i>	
LA STAMPA ALESSANDRIA	
“ECCO DOVE IL COMUNE RISPARMIERÀ SULLE SPESE” AZZERATI I CONTRIBUTI AGLI ENTI E ALLE ASSOCIAZIONI	35
LA STAMPA ASTI	
IL COMUNE VUOLE DISFARSI DELLE AZIONI DI OTTO SOCIETÀ	36
LA STAMPA CUNEO	
CUNEO È IN RITARDO SUL TELERISCALDAMENTO	37
<i>Salta l'ipotesi di usare l'impianto di cogenerazione della Michelin</i>	
RIFIUTI DIFFERENZIATI SALUZZO-RECORD AL 71%	38
A CHI VANNO GLI AIUTI DEL COMUNE	39
<i>Quasi 370 mila euro stanziati a favore di associazioni culturali, sociali e sportive</i>	
AVVENIRE	
BIO-TESTAMENTI COMUNALI, UN FLOP ANNUNCIATO	40
<i>Alcuni Comuni ne hanno annunciato l'istituzione, pochi li hanno realmente attivati. E a registrare le volontà di fine vita sono state poche centinaia di italiani</i>	
L'UNITA'	
I DIPENDENTI PUBBLICI PAGHERANNO LE VISITE FISCALI	41
IL MATTINO NAPOLI	
IL PIANO CASA E LA ZONA ROSSA ECCO L'ERRORE	42
«BONIFICA TRUFFA A CHIAIANO», INDAGA L'ANTIMAFIA	43
<i>Terriccio e poca argilla sul fondo della cava prima dell'apertura. Nel mirino la compravendita dei terreni</i>	
LA CAMORRA E L'AFFARE-DISCARICHE «DITTE COLLUSE E ACCORDI SOSPETTI»	44
<i>Concorrenza tra le imprese giocata tra pesanti ribassi d'asta e improvvise rinunce all'incarico</i>	

IL DENARO

FORMAZIONE, VIA ALLE NUOVE LINEE GUIDA..... 45

Il presidente Stefano Caldro difende il piano per il lavoro: un atto politico di questa giunta

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 7 dell'11 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 7 ottobre 2010 Criteri di ripartizione e utilizzazione delle compensazioni finanziarie operate dai Cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese a favore dei comuni italiani di confine, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1975, n. 386, per gli anni 2008-2009.

MINISTERO DELL'INTERNO

DECRETO 27 dicembre 2010 Autorizzazione al comune di Capistrello (AQ) ad escludere dal saldo rilevante le spese sostenute nell'anno 2010 per gli investimenti deliberati entro il 31 dicembre 2010.

DECRETO 29 dicembre 2010 Modalità di attribuzione ai comuni del 30 per cento delle risorse finanziarie già assegnate alle Comunità montane, ai sensi dell'articolo 2, comma 187, della legge 23 dicembre 2009, n. 191.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Arrivano le telecamere in 14 riserve marine del Sud

È stato dato il via libera, nell'ambito del Pon (Programma Operativo Nazionale) Sicurezza, ad un nuovo progetto tecnologico di videosorveglianza non invasiva a tutela del patrimonio ambientale presentato dal ministero dell'Ambiente. Quattordici aree marine, ricadenti nelle 4 regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) saranno così monitorate e protette dai reati ambientali. Grazie al finanziamento di 16,2 milioni di euro, saranno installati sistemi di videosorveglianza basati su telecamere intelli-

genti, fisse e mobili, nelle aree marine di Capo Rizzuto (Calabria), Regno di Nettuno, Gaiola, Baia e Punta Campanella (Campania), Capo Gallo-Isola delle Femmine, Isola di Ustica, Isole Ciclopi, Plemmirio, Isole Pelagie e Isole Egadi (Sicilia) e, per finire, Isole Tremiti, Porto Cesareo e Torre Guaceto (Puglia). Oltre alle telecamere verranno realizzate sale operative di monitoraggio per ogni Comune-Ente gestore delle Aree protette. Tali stazioni di monitoraggio - sorveglianza potranno interagire con il Centro Elaborazione

Dati del Sistema Informativo per la Tutela dell'Ambiente gestito dal Comando dei Carabinieri per la Tutela Ambientale. La banca dati del CED sarà anche potenziata con due nuovi Dataset - sistemi per la raccolta dati forniti da Telerivelamento aereo - e sarà fruibile dai 14 enti gestori e dagli utenti del SITA stesso. Oltre al Comando dei Carabinieri per la Tutela ambientale, il progetto coinvolgerà i Comuni gestori della Aree Marine Protette, il Comando delle Capitanerie di Porto, il Corpo Forestale dello Stato. L'iniziativa rientra nell'O-

biiettivo Operativo 1.3 del PON Sicurezza "Tutelare il contesto ambientale" ed ha l'obiettivo di prevenire reati diffusi a danno dell'ambiente marino e costiero come la pesca di frodo, lo sversamento di rifiuti a mare, l'abuso edilizio, il prelievo indiscriminato di sabbie marine. Inoltre, rafforzare il sistema di prevenzione significa accrescere l'informazione e sensibilizzare la popolazione sull'importanza della tutela del patrimonio ambientale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Invio certificati online, lo Snamì chiede di prorogare la scadenza

L'invio telematico dei certificati di malattia Inps "continua a dare grattacapi a molti medici del territorio, tant'è che i tempi per la sperimentazione del servizio prima di divenire pienamente operativo non appaiono sufficienti". Angelo Testa, presidente nazionale dello Snamì (Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani), "a nome non solo degli iscritti al sindacato ma anche di tanti altri sanitari non sindacalizzati che hanno lamentato in questi giorni la persistenza delle disfunzioni del sistema informatico di invio delle certificazioni" chiede al Governo "la proroga della scadenza (31 gennaio) oltre la quale sono previste sanzioni, anche pesanti, per chi non invierà o non riuscirà ad inviare i certificati". "Quotidianamente ci giungono ancora segnalazioni di difficoltà del

sistema - dichiara Testa - che alla fine sono di intoppo alla attività clinica del medico rallentandone di fatto il lavoro quotidiano". Nella mia regione, aggiunge Nicola Grimaldi, Presidente Regionale dello Snamì abruzzese, "le problematiche in negativo del sistema dell'invio on line sono all'ordine del giorno. Le segnalazioni più frequenti sono quelle del lunedì mattina: il sistema funziona peggio del

solito o addirittura si blocca con i conseguenti inevitabili disagi per i colleghi medici". "Chiediamo un intervento serio per far funzionare il sistema. Paradossalmente - conclude Testa - le sanzioni previste colpiscono chi subisce il disservizio e non chi lo crea. Sarebbe come togliere la patente a chi ha l'autovettura impantanata nel fango perché le strade sono senza manutenzione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Certificati medici on line, inviati a inps oltre 2,8 mln documenti**

Accelera la diffusione della nuova procedura per l'invio online dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati all'INPS. Nell'ultima settimana, informa il ministero della P.A., i medici hanno trasmesso all'Istituto 179.796 documenti (di cui 78.597 solo nelle ultime 24 ore), con un incremento del 25% rispetto alla settimana precedente, portando così il numero complessivo dei certificati trasmessi a 2.872.620. Il dettaglio a livello regionale dei certificati trasmessi è il seguente: 1.021.020 in Lombardia, 400.502 nel Lazio, 240.970 in Veneto, 176.155 in Emilia Romagna, 171.656 in Sicilia, 164.479 in Campania, 100.506 nelle Marche, 87.332 in Piemonte, 85.698 in Puglia, 71.869 in Toscana, 61.628 in Abruzzo, 60.025 in Calabria, 49.890 nella Provincia di Bolzano, 32.387 in Liguria, 30.415 nella Provincia di Trento, 29.366 in Sardegna, 25.858 in Umbria, 20.755 in Basilicata, 20.506 in Friuli Venezia Giulia, 11.280 in Valle d'Aosta e 10.323 in Molise. "L'impatto positivo della nuova procedura - dichiara il ministero - diventa evidente se si confronta il numero dei certificati dei lavoratori privati acquisiti dall'INPS nel 2009 in forma cartacea con il numero di quelli trasmessi online nel 2010. La quota dei documenti trasmessi online nel 2010 rispetto ai cartacei del 2009 è cresciuta costantemente negli ultimi mesi, passando dal 20% di agosto, al 45% di settembre, al 56% di ottobre, al 57% di novembre, al 75% di dicembre. Secondo le prime stime di gennaio, la quota dei certificati online rispetto ai certificati cartacei di 12 mesi fa si attesta intorno al 90%". Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze aumenta anche la media regionale dei

medici di famiglia abilitati alla nuova procedura che supera ormai il 92%. Nelle Regioni Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, dove è utilizzata la Carta Nazionale dei Servizi, il 100% dei medici di famiglia è abilitato all'invio telematico dei certificati. In ben 8 regioni la percentuale di medici di famiglia dotati del PIN per utilizzare la nuova procedura supera il 94%: Valle d'Aosta, Veneto, Basilicata, Marche, Umbria, Puglia, Campania e Provincia di Bolzano. Aumentano ancora i servizi resi disponibili dalla nuova procedura. Come comunicato dall'INPS con la circolare n.164 del 28 dicembre 2010, è ora possibile per il lavoratore richiedere l'invio automatico dei certificati alla propria casella di Posta Elettronica Certificata attivata sul sito www.postacertificata.gov.it. Questo servizio si aggiunge a quelli già resi disponi-

bili dall'istituto che consentono a tutti i lavoratori dipendenti di prendere visione dei propri attestati di malattia accedendo semplicemente tramite il proprio codice fiscale e il numero di protocollo del certificato al sito dell'INPS e a tutti i datori di lavoro (sia pubblici che privati) di ricevere le attestazioni di malattia relative ai propri dipendenti, sia accedendo direttamente via web al sistema INPS, sia richiedendone l'invio alla propria casella di Posta Elettronica Certificata. Il ministero ricorda infine che nella sezione dedicata ai certificati di malattia del sito web del Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione sono disponibili maggiori informazioni sui servizi e numeri utili a disposizione di medici, datori di lavoro e lavoratori, nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE****Regione Emilia Romagna ribadisce il suo 'no' al governo**

"La Regione Emilia-Romagna esprime parere contrario sulla delibera Cipe relativa agli impianti e le tipologie di produzioni di energia elettrica nucleare da realizzarsi nel territorio nazionale e più in generale rispetto al percorso ed alle modalità adottate dal Governo. Una posizione negativa condivisa dalla maggioranza delle Regioni presenti". Lo ha ribadito l'assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna Gian Carlo Muzzarelli nel corso della riunione, oggi pomeriggio a Roma, della Commissione politiche energetiche della Conferenza delle Regioni e delle province Autonome, chiamata a esprimere un parere sullo schema di delibera Cipe per la definizione delle tipologie di impianti per la produzione di energia elettrica nucleare che possono essere realizzate nel territorio nazionale. "La Regione - ha aggiunto Muzzarelli - esprime preoccupazione per l'assenza permanente di un tavolo nazionale sull'energia, per la frammentazione degli atti che accompagnano la scelta verso l'energia nucleare al nostro Paese e per l'eccessiva genericità dei provvedimenti attuativi proposti". Inoltre in riferimento allo schema di delibera Cipe, Muzzarelli ha precisato che "i requisiti proposti, non permettono di individuare scelte di natura industriali rilevante per il nostro Paese, né di garantire la realizzazione degli impianti più avanzati dal punto di vista tecnologico e della sicurezza. Penso, ad esempio, all'assenza di ogni riferimento agli standard previsti dal Decreto legislativo 230/95 in materia di radioattività e al mancato coinvolgimento dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, nonché alla mancanza di riferimenti alla gestione e smaltimento dei rifiuti radioattivi e all'attività di decommissioning. Tale attività risulta particolarmente delicata, come quotidianamente riscontriamo, a Caorso". E ha ribadito "come da diverse delibere dell'Assemblea Legislativa Regionale, il parere negativo a realizzare centrali nucleari sul territorio dell'Emilia-Romagna".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Oltre 16 milioni ai comuni montani

Ai comuni il 30 per cento delle risorse finanziarie già assegnate alle Comunità montane. Lo stabilisce la legge 23 dicembre 2009, n. 191 (articolo 2, comma 187) che prevede, a partire dal 1° gennaio 2010, la cessazione da parte dello Stato dal finanziamento delle comunità montane. Il decreto 29 dicembre 2010 della Direzione centrale della finanza locale del ministero dell'Interno fissa quindi le modalità di attribuzione ai comuni del 30 per cento delle risorse finanziarie già assegnate alle Comunità montane, stabilendo i criteri di riparto delle somme concesse nell'anno 2009 su base regionale e, successivamente, operando l'attribuzione in proporzione alla popolazione dei comuni, calcolando la popolazione stessa con un coefficiente di maggiorazione del 10 per cento per i comuni risultanti sottodotati di risorse per la determinazione della spettanza dei trasferimenti dell'anno 2010. La somma da ripartire ai comuni è quantificata in complessivi € 16.539.498,92. Il calcolo del contributo tiene conto del distacco di alcuni enti locali dalla regione Marche e della intervenuta aggregazione alla regione Emilia Romagna; le risorse concesse nell'anno 2009 alla comunità montana dell'Alta Valmarecchia sono pertanto considerate nella base regionale della regione Emilia Romagna.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Ammessi referendum su decreto Ronchi-Fitto e tariffe Prodi

La Campagna referendaria popolare "L'acqua non si vende" sostenuta da migliaia di associazioni, comitati ma anche da sindacati e da numerosi Enti Locali, registra oggi un importante successo della sua iniziativa. Nata dopo la mobilitazione che ha portato a Roma circa centomila persone in piazza contro l'entrata in vigore del decreto Ronchi-Fitto che consente l'affidamento a soggetti privati dei servizi idrici, la Campagna vede riconosciuta dalla Consulta l'ammissibilità di due dei tre quesiti referendari di iniziativa popolare proposti per arrivare, attraverso consultazione diretta, a una ripubblicizzazione completa del servizio idrico. La Consulta, infatti, ha riconosciuto innanzitutto ammissibile il quesito che chiede l'abrogazione delle norme introdotte con il decreto Ronchi-Fitto (legge n. 166 del 20 novembre 2009) sulle modalità di affidamento con gara a privati dei servizi pubblici di rilevanza economica. Allo stesso modo, però, con atteggiamento bipartisan, la Campagna ha chiesto con un secondo quesito la cancellazione della norme introdotta del governo Prodi con il comma 1, dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006, che prevede che le tariffe del servizio idrico integrato vengano modellate tenendo in conto "l'adeguatezza della remunerazione del capitale investito" dai soggetti misti pubblico-privati. Respinso, invece, il quesito che voleva abrogare la possibilità di forme miste di gestione e di procedure di affidamento pubblico - private, con la soppressione delle norme introdotte con il decreto legislativo n.4 del 16 gennaio 2008.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Tremonti, focus patrimonio per taglio deficit e debito

Le Amministrazioni pubbliche devono comunicare entro il 31 gennaio 2011 al ministero dell'economia i rispettivi beni immobili ed entro il 31 marzo le informazioni riferite alle concessioni e alle partecipazioni. Questo perché "la conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico. La conoscenza delle reali consistenze degli attivi dello Stato e' il punto di partenza per sviluppare le potenzialità in termini economici e sociali dei beni di proprietà pubblica, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze". E' quanto ha disposto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in una circolare della fine di dicembre. L'obiettivo a cui stanno lavorando gli uffici di Tremonti e' quello di "procedere all'elaborazione del Conto del Patrimonio a valori di mercato". Il responsabile di via XX Settembre punta ad un "decisivo sviluppo della redditività del patrimonio pubblico grazie all'avvio di un concreto processo di valorizzazione".

Fonte ASCA

Federalismo

Una tassa di soggiorno per i sindaci

Si profila la possibilità per tutti i comuni di introdurre una tassa di soggiorno modello Roma capitale. Sarebbe questa la novità che potrebbe arrivare nel decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità municipale. Sul tappeto ci sarebbe anche l'ipotesi di una compartecipazione comunale all'Irpef che non sarebbe fissa ma prevederebbe un'addizionale, i cui limiti sarebbero fissati per legge e che ogni comune potrebbe decidere di utilizzare. Compartecipazione dei comuni anche alla cedolare secca sugli affitti che verrebbe garantita con il rischio del mancato gettito a carico dello Stato e non dei comuni. Le novità sono emerse nel corso di un incontro tra il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e i rappresentanti dell'Anci guidati dal sindaco di Torino e presidente Sergio Chiamparino. Un colloquio durato quasi due ore nel quale si è registrato «da parte del Governo un'ampia disponibilità», ha detto Chiamparino. Le proposte elaborate vanno nella direzione di «recepire le questioni che avevamo posto sulla sperequazione legata all'Imu, l'imposta municipale unica, così come viene presentata, fra comuni grandi e comuni piccoli, fra nord e sud».

Le gare per la distribuzione dei voucher devono rispettare le norme sui contratti pubblici

I buoni sociali a prova di codice (degli appalti)

Le gare per l'affidamento dei servizi connessi alla distribuzione dei voucher sociali devono rispettare integralmente il Codice dei contratti pubblici; necessario prevedere requisiti che consentano l'accesso anche ad operatori ancora non presenti sul mercato; evitare il ricorso al prezzo più basso. Sono questi alcuni dei principali contenuti della determinazione n. 9 del 22 dicembre 2010 emessa dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e pubblicata sulla gazzetta ufficiale del 10 gennaio 2011, che affronta alcune questioni interpretative concernenti le procedure di gara per l'affidamento del servizio di realizzazione, erogazione, monitoraggio e rendicontazione di voucher sociali. Questi ultimi sono «buoni sociali», cioè titoli di acquisto – a carattere socio-assistenziale – di cui possono essere beneficiarie alcune categorie di soggetti deboli individuate dai comuni sulla base di alcuni requisiti. Si tratta quindi di strumenti alternativi alla concessione di contributi economici in denaro e, materialmente, consistono in

card elettroniche o buoni cartacei con i quali i beneficiari possono accedere a determinate prestazioni in una rete di punti-vendita e/o in strutture accreditate. Nella sostanza i voucher consentono, ad esempio, l'accesso a servizi di cure domiciliari di assistenza, oppure che permettono l'accesso agevolato a cure mediche o a servizi educativi, o ancora (le vere e proprie «carte acquisto») che prevedono una compartecipazione alla spesa per servizi finalizzati al soddisfacimento di specifici bisogni e necessità (ad esempio i «buoni-scuola» per servizi accessori all'istruzione: cartoleria, libri, vacanze studio, mensa scolastica, trasporti, grandi magazzini, ottici, ecc.). La determinazione, che segue una audizione svoltasi a luglio con i principali operatori del settore, contiene indicazioni per il corretto affidamento dei servizi da parte dei comuni, secondo criteri fissati a monte dalle regioni di appartenenza. Il sistema prevede infatti che i comuni individuino i soggetti che hanno diritto alla concessione del titolo di acquisto attraverso l'autorizzazione e

l'accreditamento degli stessi, remunerando le prestazioni erogate in base a tariffe determinate con criteri definiti a livello regionale. La scelta dei soggetti da accreditare viene effettuata tramite procedure concorsuali per le quali, negli anni, sono sorti alcuni problemi interpretativi e applicativi che l'Autorità presieduta da Giuseppe Brienza, ha inteso chiarire con la determina 9/2010. In primis, l'AVCP afferma che i servizi da affidare sono di natura informatica e logistico-gestionale (si tratta di organizzare e gestire i servizi nonché di effettuare il monitoraggio e la rendicontazione) e che quindi rientrano fra quelli «prioritari» di cui all'allegato II A del Codice dei contratti pubblici, per i quali le stazioni appaltanti devono seguire integralmente tutte le disposizioni del Codice stesso. Per quel che riguarda la determinazione del corrispettivo a base di gara, l'organismo di vigilanza precisa che esso deve essere individuato sia con riguardo al corrispettivo versato in via diretta dalla stazione appaltante, sia con riferimento all'ulteriore introito derivan-

te dall'attività di convenzionamento degli erogatori (è infatti possibile che l'appaltatore chieda un contributo per l'affiliazione al network o uno sconto al momento della presentazione dei titoli all'incasso). Sul problema dei requisiti di partecipazione alle gare l'Authority boccia la richiesta di fatturato specifico, eccessivamente restrittivo della concorrenza e tale da determinare una «barriera all'ingresso nel nuovo mercato»; meglio la richiesta di «servizi analoghi», così come è opportuno evitare di considerare come requisito il possesso di una rete di operatori da parte della società che dovrà emettere i voucher, risultando preferibile la dichiarazione di impegno all'attivazione della rete. È infine necessario, precisa l'Autorità, che la stazione appaltante individui a priori il numero di esercizi da convenzionare, in misura adeguata al numero e alla localizzazione dei beneficiari dei buoni e aggiudichi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Andrea Mascolini

Il conto per il ministero

Genova, il bagno d'oro del prefetto centomila euro per ristrutturarlo

Marmi, hammam e idromassaggio. "Cifra alta, ma non è una casa popolare"

GENOVA - Bagno turco con illuminazione per la cromoterapia, vasca idromassaggio, rivestimento in marmo verde e bianco, sanitari "serie lusso": la ristrutturazione della stanza da bagno nell'appartamento del prefetto di Genova, terminata qualche mese fa, è costata complessivamente 105.564,17 euro. A pagare tutto questo è stato il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sul cui bilancio il direttore generale del Provveditorato interregionale delle opere pubbliche della Lombardia e della Liguria, Francesco Errichiello, ha impegnato la somma complessiva: capitolo 7341 per l'esercizio finanziario 2010, destinato alla «ristrutturazione locali igienici e demolizione pensilina nell'alloggio del signor Prefetto, presso la Prefettura di Genova». «Chiederò spiegazioni al Provveditorato alle opere pubbliche: se avessi saputo che l'importo degli interventi si aggirava intorno ai centomila euro, avrei escluso l'esecuzione dei lavori, mi pare davvero esagerata - si stupisce il prefetto Francesco Musolino - I servizi igienici, è vero, andavano rifatti: da trent'anni nessuno li aveva mai ristrutturati e ho dato indicazioni perché questo avvenisse. Altri, però, si sono poi occupati di farli realizzare». I lavori, affidati dopo una gara e con un atto di cottimo all'impresa Enrico Bertoni srl, hanno fatto registrare diversi aumenti di spesa, dovuti proprio alla complessità delle soluzioni che l'impresa doveva eseguire secondo il progetto. E hanno implicato l'impegno ulteriore di operai specializzati, oppure sovrapprezzi per la fornitura dei sanitari o delle rubinetterie "per la particolarità dei pezzi scelti", dal 20 al 30% a pezzo, in alcuni casi. «La cifra esatta di spesa è di 94.000 euro, non supera i centomila. E poi i lavori eseguiti non hanno coinvolto soltanto un bagno, ma diversi locali nell'appartamento del signor prefetto», mette in chiaro l'ingegner Alessan-

dro Pettinalli, dirigente tecnico, in Liguria, del Provveditorato alle opere pubbliche. È costato 9.538 euro il bagno turco che, come indica l'elenco dei prezzi, firmato dal responsabile del procedimento per il Provveditorato alle opere pubbliche, e "composto da porta attrezzata con pannello di controllo, diffusore e plafoniera di illuminazione per la cromoterapia, completo di generatore di vapore, kit di coibentazione e vetrata aggiuntiva, finitura cromata". Altri 5.519 euro sono serviti per il rivestimento del bagno turco-doccia. Per la "vasca idromassaggio asimmetrica di 170 centimetri per 90 per 59 circa, completa di rubinetteria, motori, pannello di comando, diffusori, ecc", sono stati impegnati 8.577 euro. Quasi 12mila euro si sono resi necessari, poi, per rivestire i muri del bagno con marmo verde e bianco. Il mobile del lavabo, "come da progetto", è costato oltre quattromila euro. «Si tratta di un appartamento di rappresen-

tanza, collocato in un edificio di grande pregio, non di un alloggio popolare - aggiunge il prefetto Musolino - ma ribadisco che la cifra mi pare esorbitante». Il palazzo della Prefettura di Genova è patrimonio dell'umanità dell'Unesco: l'edificio Doria Spinola, costruito a metà del Cinquecento, venne documentato dal grande pittore fiammingo Peter Paul Rubens quando realizzò la serie dei «Palazzi di Genova», ritraendo le più straordinarie dimore della Superba. L'appartamento di rappresentanza del Prefetto, però si trova all'ultimo piano, in una zona sopraelevata nel secolo scorso. «Mi avevano indicato altri lavori urgenti nell'appartamento, ma ho suggerito di dare una buona passata di aspirapolvere, per risparmiare, figuriamoci se posso concepire una spesa del genere per un bagno», conclude il prefetto.

Michela Bompani

Studio della Cgia di Mestre sul passaggio dall'Irpef all'aliquota del 23%

Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi

Risparmi oltre i 1000 euro per i redditi sopra i 30mila. Solo 100 euro di bonus agli inquilini

ROMA - Doppio binario per la cedolare secca sui redditi di chi dà in locazione una casa: la proposta del governo sul federalismo fiscale comunale sdoppia le aliquote e le colloca al 23 per cento per chi dà in locazione un'abitazione a canone libero e al solo 20 per cento per chi invece acconsente ad un canone concordato. «Cose da azzeccarbugli», ha commentato il Pd con Stefano Fassina che punta l'indice contro una nuova complicazione di aliquote. I primi conteggi, effettuati dalla Cgia di Mestre, già forniscono sufficienti argomenti per dire che il nuovo sistema favorirà tutti i redditi, ma i guadagni più sensibili ci saranno nei redditi più alti, sopra i 30 mila euro. Come si ricorderà la cedolare secca è una imposta che sostituisce la progressività dell'Irpef:

oggi i redditi da locazione infatti vanno a cumularsi quasi totalmente sull'imponibile Irpef, con il nuovo sistema si pagherebbe una aliquota «piatta» e uguale per tutti (come avviene, ad esempio, per le rendite finanziarie). Vediamo il rapporto della Cgia. Un operaio con una casa, avuta presumibilmente in eredità, con un reddito di 18 mila euro all'anno, e che la dà in affitto a 750 euro al mese, avrà un risparmio a canone libero di soli 87 euro. Al contrario un lavoratore autonomo, con un reddito di 30 mila euro l'anno, che gli garantisce un canone di 1.000 euro al mese, potrà risparmiare con la nuova cedolare secca del 23 per cento circa 1.257 euro. Ancora più evidente il guadagno nel caso di un dirigente, con un reddito di 100 mila euro, che affitta una casa a 1.000 euro al

mese: in questo caso il guadagno con la nuova soluzione Calderoli che sostituisce la progressività dell'Irpef sarebbe di 1.840 euro. Altri problemi vengono dal possibile caro-fitti che la doppia aliquota potrebbe provocare. «Va mantenuta la cedolare secca al 20 per cento anche per i contratti a canone libero: è molto probabile infatti che i proprietari recuperino la maggiorazione di aliquota del 3 per cento aumentando il canone di affitto», dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre che ha curato l'indagine per "Repubblica". Nodi irrisolti anche sul fronte sociale. Il 3 per cento in più per il canone libero, secondo il governo, dovrebbe essere indirizzato ad aiuti alle famiglie in affitto. Ebbene, secondo la Cgia di Mestre, le risorse che si potrebbero raccogliere sono

circa 400 milioni di euro, un bonus di circa 100 euro a famiglia. Troppo poco, secondo alcuni, per rappresentare un sollievo per i 4 milioni di nuclei in affitto (il 17,2 per cento). Intanto sul fronte dei conti pubblici la stretta di Tremonti continua a farsi sentire. Una circolare concede sei mesi di tempo alle amministrazioni pubbliche per allestire i piani di taglio alla spesa: sotto osservazione sono i consumi intermedi, le spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria alle bollette. I piani - dice la lettera - dovranno prevedere riduzioni della spesa pari al 3 per cento nel 2012 e al 5 per cento a decorrere dal 2013 rispetto alla spesa del 2009.

Roberto Petrini

Già in vigore nella Capitale: renderà 82 milioni l'anno. Un week end costa 34 euro in più

Dote ai Comuni dal federalismo arriva la tassa di soggiorno

Si studia anche la compartecipazione all'Irpef

ROMA - I Comuni potranno introdurre un contributo di soggiorno "sul modello di Roma". La capitale ha fatto da apripista a partire dal primo gennaio, altre città d'arte come Firenze e Venezia premono per introdurlo da mesi. Ora la tassa è in arrivo in diversi comuni del Paese. La novità potrebbe essere contenuta nel decreto sul federalismo fiscale. Il presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, lo ha anticipato dopo un incontro di due ore con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Non c'è però ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo». L'incontro, in cui si è discusso anche della compartecipazione all'Irpef, è stato «interlocutorio», ma intanto la questione ha incassato la disponibilità del governo. Con le risorse comunali ridotte al lumicino, il balzello che ha sollevato le critiche degli operatori del settore e delle associazioni di consumatori, è visto come una delle strade per

fare cassa. Due giorni fa il sindaco di Firenze, Matteo Renzi - che ne aveva discusso in un incontro ad Arcore con il premier, intascando il suo impegno personale - si era dimostrato ottimista, annunciando che a Firenze «la tassa di scopo arriverà a breve». Risorse per le casse comunali, ma una maggiore spesa per i turisti. Il Campidoglio grazie al contributo introdotto lo scorso 24 dicembre potrà contare su 82 milioni di euro in più all'anno. A Roma è presto per tracciare un bilancio sugli effetti del provvedimento sui flussi turistici, ma l'Adoc ha stimato che nel 2011 un fine settimana nella capitale costerà in media 34 euro in più a famiglia. Si tratta di un esborso da uno a tre euro per chi dorme in hotel (il costo varia in base alla categoria ed è valido solo per i primi dieci giorni di soggiorno). Non si applica ai bambini al di sotto dei 10 anni come a chi arriva a Roma per assistere un parente ricoverato in ospedale. La tassa di un euro a notte poi, oltre agli alberghi, si applica a Bed and Breakfast, campeggi e

agriturismo, e prevede un rincaro dei biglietti dei bus turistici, dei battelli sul Tevere e degli stabilimenti balneari di Ostia (anche se il contributo deve essere ancora concordato). In Italia Roma è stata la prima, ma l'imposta - come ha ribadito l'Anci - è presente da anni e con diversi nomi nelle principali capitali europee come a New York. E se per le associazioni di consumatori tra cui il Codacons potrebbe tradursi in «un gravissimo colpo al turismo», per vederne gli effetti servono almeno tre mesi, secondo Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma, anche se è ammissibile solo se va di pari passo con migliori servizi. Oltre alle principali città d'arte, di introdurre questo provvedimento se ne è discusso a Milano come a Verona. Per Roscioli «è importante che gli altri comuni introducano una tassa sul "modello Roma" e non tipologie diverse per non disorientare chi viene da fuori» ma - aggiunge - «come Roma ricava dal turismo l'11% del suo Pil, bisogna applicarla a quelli che si dichiarano ad

alta vocazione turistica o che, in cambio, si impegnano a investire sul settore, altrimenti è solo un balzello». «Questa tassa non può trovare l'appoggio degli operatori del settore» - commenta Andrea Giannetti, presidente di Confindustria Assotravel - «come tour operator facciamo i conti con le imposte sui bus turistici e in altre città del mondo la city tax va a compensare l'Iva: per noi poi questo contributo di soggiorno pone problemi sui contratti in essere». Le categorie, colpite dalla crisi (alberghi e agenzie di viaggio hanno un calo degli utili del 15 per cento), temono effetti negativi e in un settore dove la concorrenza si fa su pochi euro e quasi la metà delle transazioni sono on line dovrebbero spiegare gli aumenti. Polemiche anche dall'Idv: «Invece di aumentare e far funzionare i servizi nei comuni ed eliminare gli sprechi, si vogliono penalizzare i turisti», dice il portavoce Leoluca Orlando.

Paola Coppola

Fannulloni, Emiliano contro il sindacato

Bufera sulle foto su Facebook: "C'è omertà mentre la città è sporca"

«Io non posso spendere 52 milioni di euro per l'Amiu e poi continuare a tenere la città sporca». Il sindaco Michele Emiliano non molla la caccia ai fannulloni e, nonostante le proteste di politici, dipendenti e sindacati, difende la sua iniziativa. «Non è una caccia all'uomo e neppure al fannullone modello Brunetta ma è giunta l'ora che il sindacato e il lavoratore italiano si abituino a dare spiegazioni e non a coprire, con un velo di omertà, ogni contestazione su questa questione dell'impegno lavorativo del dipendente pubblico». Parole che hanno mandato su tutte le furie la Cgil che a partire da questa mattina avvierà la sua campagna di protesta pubblica contro il primo cittadino. Si comincia con il volantinaggio di una lettera aperta a Emiliano e si concluderà nei prossimi giorni con una manifesta-

zione dei dipendenti comunali e delle municipalizzate sotto Palazzo di città. «Caro sindaco non siamo d'accordo con te: non ci piace questo fomentare odi reciproci tra cittadini, non ci piace che si armi la mano (seppur di solo apparecchio fotografico) e si induca la guerra tra poveri. Anche per noi sarebbe troppo facile "sputtanare" vizi e vizietti dei politici, ma piuttosto che scadere sul più becero populismo preferiamo affrontare le questioni nel merito e nei luoghi deputati" si legge nel messaggio che oggi sarà affisso in tutte le bacheche comunali. Ma Emiliano non arretra: «Io mi sono limitato ad aprire un dibattito che è nella pancia di tutti gli italiani. Questo, i sindacati lo devono ammettere. Altrimenti la sinistra è semplicemente il luogo della conservazione dei privilegi e, a questo punto, noi non potremmo che perdere le ele-

zioni per i prossimi 30 anni». Ma non è solo la Cgil a criticare la caccia al fannullone avviata dal sindaco. Anche alcuni esponenti del Pd, il parlamentare Dario Ginefra e l'assessore regionale Guglielmo Minervini hanno criticato l'operazione "gogna mediatici". E su Facebook sono arrivate anche decine di commenti indignati di dipendenti pubblici. «La violenza della reazione di tutti coloro che si sono sentiti - erroneamente - oggetto di una richiesta di delazione, dimostra solo la loro malafede - ha tuonato Emiliano - Evidentemente si sentono intoccabili per il solo fatto di aver vinto un concorso e di avere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato». Emiliano non è neanche troppo soddisfatto della risposta offerta dall'Amiu alla sua provocazione. Nessuna risposta è arrivata dai dipendenti ritratti nella foto né dal-

l'azienda. Il presidente Giuseppe Savino non ci sta: «Abbiamo aperto subito un'indagine interna per verificare l'identità dei netturbini fotografati a chiacchiere. Se individueremo i responsabili e accerteremo il loro comportamento non rispettosissimo per l'azienda e i cittadini adoteremo provvedimenti disciplinari». Non sarebbe certo la prima volta. «Da tre anni a questa parte i provvedimenti disciplinari dalla semplice multa alla sospensione dello stipendio ne assumiamo praticamente uno al giorno. In un caso siamo arrivati anche al licenziamento - spiega Savino - e i risultati cominciano a vedersi». In tre anni il tasso di assenteismo si è dimezzato passando dall'otto al quattro per cento».

Paolo Russo

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

Il sindaco dopo il caso Bari: "Controlleremo la produttività, ma non si può perseguire gli onesti che guadagnano 1.100 euro al mese". Sotto i riflettori Aster, Amiu e Amt

Marta Vincenzi: "Puniremo i dirigenti fannulloni"

Il giorno dopo il caso del sindaco di Bari, che ha invitato i cittadini a fotografare i dipendenti comunali fannulloni, Marta Vincenzi spiega cosa si fa a Genova. Si è dissociata dalla "gogna" del social network ma sostiene che bisogna partire dalla testa: «I gruppi dirigenti, i presidenti, i consigli di amministrazione e i direttori che non fanno il loro lavoro». Sotto ai riflettori le partecipate come Aster, Amiu ed Amt. Per il sindaco Marta Vincenzi si tratta di tenere sotto controllo le società partecipate, se le cose non funzionano e quanto ai dipendenti comunali, spiega che ci sono le ispezioni: ma che lei non si sognerebbe mai di cominciare dal fondo della piramide, da chi guadagna mille euro al mese. Detto questo: i fannulloni esistono e Vincenzi lo sa perfettamente. «La cosa da dire in premessa è proprio questa: che il problema esiste. E in generale il problema della produttività esiste non solo nel settore privato, ma anche in quello pubblico. Esiste soprattutto nei comuni con una dimensione che non coincide con la possibilità di un controllo immediato. Il sindaco o l'assessore di un piccolo Comune, con cinque, diecimila abitanti, se va per strada, vede gli operai al lavoro e controlla direttamente». In una realtà come Genova, dice lei, bisogna attrezzarsi diversamente, «I controlli sono difficili soprattutto nei comuni in cui il lavoro è organizzato in società che hanno un loro direttore, un loro presidente e un consiglio di amministrazione. Più in generale il problema esiste, perché in questi anni si sono raccontate cose non vere sui dipendenti pubblici ed è mancata la capacità di far amare il lavoro a queste persone, di far loro sentire l'orgoglio del dipendente comunale che sta svolgendo un lavoro utile per tutti. E' un orgoglio che abbiamo perso nei decenni. E anche questo fa parte di una cultura dove privato è bello e pubblico no; un paese dove il lavoro manuale è considerato residuale». Detto questo e atteso che neppure lei condivide il genere di iniziative messe in atto dal sindaco di Bari, cosa fa per affrontare il problema dell'assenteismo e della produttività? «Noi lo stiamo affrontando con due strumenti che sono ancora grezzi, perché prima

non c'erano e dunque vanno affinati. Per l'insieme delle società partecipate lo strumento è l'authority che noi abbiamo costituito apposta: è il soggetto che sta facendo i controlli a campione e che ha, per esempio, fatto i controlli sui dipendenti di Aster e di Amt. E' uno strumento in cui credo molto. Va affinato, certo. Ma è positivo avere un valutatore terzo, che ci dica se la qualità dei lavori ed i tempi coincidono con l'aspettativa. Naturalmente dopo che il valutatore ha fatto i controlli e le verifiche, nel caso in cui il risultato non sia positivo, ci vuole l'azione conseguente». Che sono le sanzioni sui lavoratori. «Io penso che l'azione conseguente sia tagliare la testa ai gruppi dirigenti, agli amministratori delegati, se non funzionano: bisogna dare onori ed oneri a chi ricopre questi incarichi. Il sindaco si deve avvalere della possibilità di cambiare i gruppi dirigenti se non funzionano. Qualche responsabilità in più va chiesta a tutti, a partire da chi guadagna di più ed ha responsabilità diverse. Per come sono fatta non mi sognerei mai di partire da chi guadagna 1.100 euro al mese». Finora però non sono

stati presi provvedimenti di questo genere. «No, perché qui non si sono mai verificati episodi tanto gravi. L'authority serve a monitorare il processo e dire cosa eventualmente bisogna cambiare. Una delle cose fatte per esempio è stata su alcuni lavori di Aster che sono sotto osservazione. Per i dipendenti interni del Comune bisogna far funzionare le funzioni ispettive, ed è anche questo uno strumento che abbiamo attivato. Sono strumenti che erano stati usati male e che sono una delle cause della bassa produttività. Ma il fatto è che non esiste più l'orgoglio di lavorare per il pubblico. E' successo anche per gli insegnanti, che nel nostro Paese hanno sempre guadagnato poco. Ma fino agli anni Settanta l'insegnante portava con sé l'allure di essere "considerato" e ora invece viene trattato malissimo da tutti, genitori e alunni. Va fatta un'operazione culturale profonda. Poi certo ci sono le operazioni specifiche dei controlli, che anche quelle non erano nella cultura della pubblica amministrazione ma che vanno fatte».

Ava Zunino

Bordighera verso il commissariamento

La relazione al ministro dell'Interno: consiglio comunale "condizionato" dalla 'ndrangheta

BORDIGHERA - Il prefetto prende qualche giorno di tempo, ma tutto suggerisce che lunedì partirà la richiesta ufficiale al ministero dell'Interno: il Comune di Bordighera va commissariato per mafia. Ieri sera alle denunce di carabinieri e procura si è aggiunta anche la relazione della commissione del prefetto Francesco Di Menna, che avrebbe sottolineato il «condizionamento» subito negli anni dal consiglio comunale della cittadina della Riviera dei Fiori. E però la riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza della provincia di Imperia si è chiusa dopo due ore con un inatteso rinvio: il prefetto ha ringraziato i rappresentanti delle forze dell'ordine e gli altri protagonisti dell'incontro - il presidente della Pro-

vincia imperiese, Luigi Sappa, il sindaco di Imperia, Paolo Strescino, il procuratore capo di Sanremo, Roberto Cavallone -, ma non ha voluto aggiungere altro. «Ho ascoltato i pareri della commissione, che non è un organo decidente ma consultivo. Gli atti saranno inviati al ministero degli Interni, che deciderà se sciogliere il consiglio comunale o archiviare», ha tagliato corto Di Menna. Carabinieri e procura dal luglio scorso denunciano le relazioni pericolose tra alcuni pubblici amministratori di Bordighera e le famiglie in odore di 'ndrangheta: assessori e consiglieri comunali, sembra eletti grazie alle raccomandazioni dei clan, erano stati minacciati di morte, per non aver agevolato l'apertura di una sa-

la-giochi farcita di slot-machines che doveva essere gestita da persone legate ai loro presunti padri. Ha rincarato la dose la commissione prefettizia. Un quadro inquietante, reso ancora più cupo dalla scoperta di un gruppo di fuoco salito dalla Calabria con l'ordine di uccidere i politici locali dell'opposizione "che si mettono di mezzo". Dagli spari contro un imprenditore impegnato in opere pubbliche nel mirino degli inquirenti. Bordighera sarà il primo Comune ligure ad essere commissariato per mafia? «Ognuno ha espresso le proprie opinioni. E io ne terrò debito conto», ha spiegato ieri sera il prefetto Di Menna. Opinioni non univoche. «Ma in un clima molto pacato e di grande collaborazione», ha aggiun-

to uno dei presenti. Toccherà a Roberto Maroni valutare la relazione prefettizia, archiviare o presentare eventualmente la richiesta di scioglimento al Consiglio dei ministri: in caso di parere positivo, sarà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con un decreto ad ufficializzare la decisione. Un percorso che potrebbe chiudersi prima dell'estate. Nel frattempo rimane saldamente al suo posto il sindaco, l'architetto Giovanni Bosio, ieri sera assente, che da quest'estate ripete: «Sono stanco di difendere la mia amministrazione dalle voci maligne. Dopo la denuncia dei carabinieri abbiamo cambiato la giunta. Il resto sono chiacchiere».

Massimo Calandri

L'analisi

Si taglia tutto tranne gli stipendi

Era luglio quando il governatorissimo e i suoi coinquilini del Pirellone (tutti: maggioranza e opposizione), si produssero in una promessa da marinaio: «Siamo pronti a ritoccare i nostri stipendi, lo faremo prima della pausa estiva». Un taglio del dieci per cento a indennità abbastanza pingui. Quelle che spettano a consiglieri, assessori e presidente: circa diecimila euro al mese. Sono passati sei mesi, e quell'annuncio è rimasto lettera morta. Ma adesso il presidente dell'assemblea regionale, il leghista Davide Boni, dice che il momento buono è arrivato. E con aria solenne prende un altro impegno: «All'inizio della primavera potremo ridurre del dieci per cento le indennità dei consiglieri, la settimana prossima ci sarà una riunione decisiva di tutti i presidenti dei Consigli regionali». Parole da scolpire nella pietra, da oggi comincia il count down, e il termine lo si potrebbe senz'altro fissare al 21 marzo, primo giorno di primavera. Si vedrà. Ma val la pena ricordare che cos'è successo da luglio a oggi. Il giorno successivo all'annuncio, l'ufficio di presidenza del Consiglio si accorge per che per tagliare gli stipendi degli eletti bisogna approvare una nuova legge. Tutto rimandato a settembre, dunque. Anche a costo di farsi mettere il sale in testa dai piemontesi: tra i primi atti del governatore Cota, c'è infatti la riduzione delle indennità per i consiglieri e i membri della giunta: cinque per cento. E poco dopo il suo collega del Veneto Zaia taglia del 10 per cento i compensi per sé e per gli assessori. Arriva ottobre, e l'argomento torna all'attenzione del Consiglio, anche sull'onda della presa di posizione del governo che, in nome della crisi, invita i parlamentari a ridursi di un decimo il mensile. Ma non si decide nulla: tutto rimandato, spiega Boni, a quel che deciderà la conferenza dei presidenti dei Consigli regionali: meglio che l'entità dei tagli sia la stessa lungo tutto lo Stivale. Nel frattempo, però, anche l'Emilia Romagna ha messo mano alle forbici per sfoltire le indennità dei consiglieri. A dicembre, durante la discussione sul Bilancio, il centrosinistra presenta un emendamento che, se approvato, introdurrebbe i tagli (10 per cento) senza aspettare la scelta «armonica» della conferenza dei presidenti. Ma la maggioranza lo respinge. Ora Formigoni invoca sobrietà, e tagli, alle spese di rappresentanza e alle consulenze in materia di sanità. Fa benissimo, ma al Pirellone dovrebbero serenamente prendere atto che per sei mesi su un provvedimento che a parole tutti ritengono giusto, si sono persi tempo e soldi. Da luglio a oggi diciamo un milione di euro, come indicano i calcoli all'ingrosso fatti allora dall'opposizione: con un taglio del 10 per cento alle indennità dei soli consiglieri e dei presidenti delle società a partecipazione regionale, ci sarebbe un risparmio di due milioni l'anno. Quando si comincia?

Rodolfo Sala

Ospedali, diktat ai nuovi direttori "Tagliate su consulenze e benefit"

Il governo non dà i fondi richiesti, 15 milioni di spese da ridurre

Basta con le consulenze inutili e giro di vite sulle spese di rappresentanza. Prima doccia fredda per la nuova squadra dei direttori generali della sanità, convocati ieri al Pirellone dal presidente Formigoni. I 45 neonominati, 19 leghisti e 26 esponenti del Pdl, avranno meno soldi da spendere per pranzi, cene e buffet di rappresentanza. Le auto blu (con cilindrata non superiore ai 1.600 centimetri cubi) dovranno essere usate solo per motivi professionali (e dunque niente servizio di accompagnamento a casa). Stretta anche sull'impiego dei telefoni cellulari aziendali: le amministrazioni dovranno ridiscutere i contratti con i gestori per ottenere condizioni più convenienti, e medici e impiegati dovranno utilizzare numeri codificati e tracciabili. Sarà rivisto l'elenco delle pubblicazioni interne agli ospedali, e resteranno in vita solo quelle utili, con sacrifici in vista anche per gli uffici stampa. Il taglio previsto è del 40 per cento: bisognerà passare dai 5 milioni dello scorso anno a un massimo di 3 per l'anno in corso. Ma la "dieta dimagrante" per ospedali ed Asl è molto più consistente. Infatti, la scure tocca anche le consulenze. Da 60 milioni, il Pirellone prevede di scendere a 48, con una riduzione del 20 per cento, come impone anche la legge Tremonti. La stretta economica più rilevante dovrebbe interessare le consulenze amministrative che incidono per il 30 per cento. I piani di riorganizzazione che un tempo venivano affidati a esperti esterni (con la scusa che negli ospedali pubblici mancano le competenze professionali) dovranno essere riportati all'interno degli uffici amministrativi. La mannaia non risparmierà nemmeno le consulenze sanitarie (che incidono per il 70 per cento), ad eccezione di quelle "ritenute fondamentali per garantire un servizio". Come, ad esempio, quelle che riguardano i

medici pagati a gettone, quando scattano l'emergenza influenza o l'emergenza caldo. Dunque, i nuovi manager della sanità dovranno varare operazioni tutt'altro che popolari. Mettendo insieme le spese di rappresentanza e quelle delle consulenze, che adesso arrivano a quota 65 milioni, si dovrebbe scendere a non più di 51 milioni. Dietro questo giro di vite c'è la preoccupazione che deriva dal taglio dei fondi alla sanità, che con oltre 16,8 miliardi di trasferimenti statali nel 2011 incidono per il 70 per cento sul bilancio regionale. Per far fronte alle spese in crescita, il Pirellone aveva chiesto al governo di poter contare su un aumento di 450 milioni rispetto al 2010, ma le notizie in arrivo da Roma non sono buone. Nel riparto dei fondi, alla Lombardia dovrebbero arrivare non più di 200 milioni. Un piccolo incremento che rende sempre più arduo mantenere efficiente «un sistema sanitario che è tra

gli otto migliori al mondo», come ha ricordato anche ieri Formigoni ai nuovi manager della sanità. Per loro, si annuncia una partenza in salita, con piani di razionalizzazione da varare rapidamente, evitando di recuperare i soldi dall'assistenza vera e propria. Ma di questi tagli non si è parlato in maniera esplicita al primo incontro dei manager con Formigoni e gli assessori Luciano Bresciani (sanità) e Giulio Boscagli (famiglia). Il governatore li ha spronati a «lavorare in squadra, al di là delle appartenenze politiche e partitiche. Nessun direttore generale - ha detto - può pensare di essere indipendente. Noi tutti facciamo parte di un unico, grande sistema sanitario. A ciascuno è stata affidata una responsabilità specifica ma sempre nell'ottica di fare sistema».

Laura Asnaghi

Fondi agli armatori, agevolazioni tariffarie per residenti e pendolari

Collegamenti con le isole intesa tra Regione e sindaci

Accordo raggiunto sui trasporti marittimi tra l'assessore regionale ai Trasporti e alle Attività produttive Sergio Vetrella e i sindaci delle isole di Capri, Ischia e Procida. Prorogati fino al 16 gennaio prossimo gli obblighi del servizio pubblico che regolano i collegamenti marittimi nel golfo, scaduti lo scorso dicembre. Stop alle agitazioni dei lavoratori, cinque milioni di fondi regionali stanziati agli armatori per permettere alle compagnie di svolgere il

servizio fino al 31 dicembre evitando le interruzioni, mantenimento delle agevolazioni tariffarie per residenti e pendolari delle isole e introduzione di nuove regole per l'utilizzo del biglietto UnicoCampania. Un unico titolo di viaggio potrà essere utilizzato, per la prima volta, anche per traghetti e aliscafi, oltre che per il trasporto su ferro e gomma. Dunque, via libera tra pochi giorni al completamento dell'iter per la gara europea che affiderà per i cinque anni successivi, i servizi mi-

nimi di collegamento marittimo nel golfo. Con una clausola importante: tutelare i posti di lavoro per tutti i marittimi che finora hanno svolto i collegamenti. Proprio su questo punto si erano scatenate le agitazioni dei lavoratori, che fino all'altro giorno avevano ritardato di un'ora le partenze delle navi. «Voglio ringraziare tutti i sindaci e gli altri rappresentanti delle isole - dice l'assessore Vetrella - perché attraverso questa soluzione concertata lanciamo una vera e propria rivolu-

zione nel settore dei trasporti marittimi. Con la gara, infatti (se naturalmente l'antitrust ne confermerà l'obbligo), non solo ci allineiamo al resto d'Italia e d'Europa ma avremo a disposizione finalmente uno strumento, il contratto di servizio, che ci consentirà di controllare meglio le corse effettuate, la qualità dei mezzi, il comfort di viaggio».

Tiz.C.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Sul tavolo dell'assessore Centorrino il progetto che riduce gli organismi da 1.560 a 600

Cura dimagrante per la Formazione ecco il piano per tagliare gli enti

I 240 milioni l'anno versati dalla Regione non sono sufficienti a pagare il personale

Una rivoluzione che dall'assessorato vogliono portare a termine entro sei mesi. Taglio drastico del numero di enti accreditati, che passeranno da 1.500 a 600, e controlli contabili a tappeto partiti già da ieri con la firma di un protocollo tra la Regione e l'Inps. La Formazione è in subbuglio per il piano di riorganizzazione varato dall'assessore Mario Centorrino, che punta a ridurre quello che ormai è diventato un pachiderma insostenibile: il sistema è sull'orlo del collasso, a rischio 8 mila posti di lavoro solo considerando i dipendenti diretti della miriade di enti proliferati dal Duemila a oggi, che vivono di contributi pubblici che la Regione non riesce più a garantire. Mancano infatti i fondi per coprire una spesa di 30 milioni fatta dagli enti lo scorso anno, e mancano i soldi per coprire la programmazione del Piano dell'offerta formativa per il 2011. «Finalmente l'assessore ascolta le nostre proposte e annuncia tagli del numero degli enti», dice sod-

disfatto il segretario della Cisl, Maurizio Bernava. Il piano è sul tavolo del capo di gabinetto della Formazione, Nino Emanuele. I numeri sono segnati in rosso. Gli enti accreditati per il Prof, che incassano 240 milioni di euro all'anno non sufficienti però a mantenere tutta la mole di dipendenti, passeranno da 256 a 136. Mentre gli enti accreditati a vario titolo, e che quindi partecipano a bandi europei (solo con il Fondo sociale europeo nel 2010 sono stati messi a gara quasi 500 milioni di euro), passeranno da 1.560 a 600. I criteri, per il taglio drastico che punta a mettere fine a un settore diventato regno delle clientele politiche, sono due: «Gli enti dovranno consorziarsi e riuscire a presentare progetti per almeno 10 mila ore di formazione, mentre saranno esclusi tutti quelli che non sono in regola con il Durc, il Documento contabile», dice Emanuele. I controlli sono già partiti: «Stiamo verificando le posizioni di tutti, anche perché da subito chi non è in regola non potrà accedere ai fondi del

Prof 2011», aggiunge il capo di gabinetto. L'assessore Centorrino, di ritorno dalla visita alla scuola crollata a Serradifalco, assicura che entro sei mesi il taglio sarà completato e che non ci saranno più Prof che daranno fondi a oltre 250 enti: «Oggi (ieri, ndr) ho firmato un accordo con l'Inps che darà il Durc a enti che vantano crediti con la Regione, ma non a quelli che non pagano tasse e contributi per i loro dipendenti - dice l'assessore - In questo modo mettiamo un primo paletto, ma l'obiettivo è quello d'incentivare gli accorpamenti e non finanziare più enti che hanno mille e poco più ore di progetti, e che quindi sono troppo piccoli». I controlli incrociati e l'annuncio dei tagli ha già creato non poche fibrillazioni all'interno di un mondo, quello della formazione, da anni preda delle clientele politiche. Con diversi deputati che vi hanno interesse, a partire dai democratici Francantonio Genovese nel messinese e Nino Papania a Trapani, che non a caso sono sul piede di guerra contro l'asses-

sorato, nonostante siano stati i principali sponsor della nomina in giunta di Centorrino. Ma tutti i partiti hanno interessi e legami nella formazione e temono di perderne il controllo: da Giuseppe Buzzanca del Pdl a Nino Dina del Pid, passando per Gaspare Vitrano del Pd. Solo per citarne alcuni. Nel settore della formazione ci sono poi moltissimi enti dei sindacati. «Con il nostro lal Cisl siamo stati i primi a varare il taglio dei dipendenti e il blocco delle assunzioni, cosa che non hanno fatto altri enti comunque foraggiati dalla Regione - dice il segretario Bernava - Il taglio è necessario, perché 8 mila persone a carico della Formazione sono troppe e occorre subito istituire un fondo di garanzia per gli esuberanti. Se il taglio si fosse fatto nel 2009, oggi non avremmo un ammanco di 30 milioni per il 2010 e un deficit annunciato anche per l'anno appena iniziato».

A.Fras.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Parte degli avanzamenti avvenne alla vigilia delle elezioni del 2005 ma nel mirino ci sono tutte le progressioni tra il 2002 e il 2008. Gli aumenti costati diciotto milioni

Promozioni facili, indagato anche Lombardo

Catania, sindaci e assessori sotto inchiesta per il salto di carriera di duemila dipendenti

CATANIA - Quasi duemila dipendenti comunali promossi nel 2005 dall'amministrazione Scapagnini alla vigilia delle elezioni amministrative. Ma l'inchiesta aperta dalla Procura catanese riguarda tutte le promozioni dei dipendenti del Comune effettuate tra il 2002 e il 2008 dalle giunte Scapagnini e Stancanelli, costate finora alle casse pubbliche qualcosa come 18 milioni di euro. Soldi spesi soprattutto nei mesi caldi delle elezioni amministrative, che riconfermarono sindaco al primo turno Scapagnini. Tra i 47 indagati ci sono funzionari ed ex assessori, tra cui anche il governatore Raffaele Lombardo, vicesindaco e assessore al Personale tra il 2000 e il 2003, i deputati regionali Antonino D'Asero e Marco Forzese, gli ex deputati nazionali Ilario Floresta, Domenico Sudano e Benito Paolone, l'assessore provinciale Domenico Rotella. Indagati anche l'attuale dirigente del Personale Valerio Ferlito, e l'attuale ragioniere generale Giorgio Santonocito. Si ritrovano tra gli indagati. Tra gli ex ragionieri generali sotto inchiesta ci sono Francesco Bruno, Vincenzo Castorina e Salvatore Di Gregorio. Tra i nomi che ricorrono più spesso nell'indagine c'è quello di Carmelo Reale, dirigente del Personale del Comune che avrebbe attestato facilmente le delibere adottate dalle giunte dal 2002 al 2008. Reale è stato agli arresti domiciliari anche per un'altra importante inchiesta che quest'estate ha interessato il Comune di Catania, a proposito di una presunta cricca dei servizi socio-sanitari. Gli avvisi di chiusura indagini sono stati

notificati agli interessati dalla Guardia di finanza. Ora i magistrati dovranno decidere se chiedere il rinvio a giudizio o archiviare. I 47 indagati vengono accusati di falso ideologico e abuso di ufficio: il falso è il reato che riguarda soprattutto i funzionari per avere attestato la fondatezza tecnico-contabile con la quale venivano adottati i provvedimenti, o per avere attestato la compatibilità con le finanze dell'ente, o anche per avere abusato della formula dei concorsi interni. Tra i dipendenti che beneficiarono dello scatto di carriera c'erano anche i cosiddetti istruttori tecnici che furono promossi tra maggio 2005 - Catania andò alle urne il 15 - e ottobre dello stesso anno, e gli istruttori sportivi. Poco meno di duemila dipendenti, promossi tra il 2004 e il 2005 sulla base di

un piano triennale del personale preparato più di tre anni prima. Nel mirino anche le stabilizzazioni di Lsu e i rinnovi dei contratti, che circa tre anni fa aumentarono le ore lavorative da 24 a 35 settimanali: il sindaco Stancanelli ha intanto deciso la retrocessione da full time a part time per i 315 Lsu comunali stabilizzati. Tutte operazioni, queste ultime, riconducibili alla gestione Stancanelli. Sono invece cinque i milioni di euro spesi dal Comune a partire dal 2007 senza copertura della Regione per le stabilizzazioni. Tutte spese effettuate negli anni più tragici delle casse di Palazzo degli Elefanti, quelli che hanno portato l'ente sull'orlo del crac finanziario.

Rosa Maria Di Natale

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Le metà dei precari del bacino ha precedenti penali. "Ma non lavora nelle sedi sensibili". La Regione non conferma né smentisce che tra i custodi ci sia un ex killer

Dagli Iacp agli uffici pubblici ex detenuti non solo nei musei

Bufera su El Pais: "Mai problemi all'Abatellis"

«Ieri uccideva persone, oggi vigila il museo». All'indomani dell'articolo del quotidiano spagnolo "El Pais" secondo il quale un ex sicario di Cosa Nostra sarebbe tra i precari ex pip che vigilano il museo Abatellis, dal palazzo di via Alloro non arriva alcuna replica. Se la direttrice Giovanna Cassata si dice amareggiata della vicenda «che getta discredito su personale che lavora bene e che non ci ha dato alcun problema», è l'assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Missineo che rivela che al museo Abatellis, noto perché custodisce l'Annunziata di Antonello da Messina, lavorano 16 ex pip che affiancano i 140 dipendenti. Quattro dei 16, tutte donne, lavorano negli uffici amministrativi, mentre gli altri 12 sono inquadrati come "assistenti custodi": «Affiancano cioè i 70 custodi già in forza al museo», dice Missineo. Nell'articolo del quotidiano spagnolo un giornalista

commentava che mettere un ex detenuto a custodia di un quadro come l'Annunziata è come «mettere una volpe a guardia di un pollaio». Ma di cosa sono stati accusati gli ex pip che oggi lavorano all'Abatellis? «Non lo sappiamo - dice l'assessore Missineo - perché il progetto di inserimento dei pip va avanti da anni. Mi domando, infatti, visto che non lo sappiamo noi, come facciamo a saperlo i giornalisti spagnoli. Siamo felici che questa gente abbia una seconda possibilità. E l'arte è di certo un canale privilegiato per il riscatto. Quella de "El Pais" è solo una campagna denigratoria volta a spostare i flussi turistici dall'Italia alla Spagna». L'assessore e il museo non confermano né smentiscono che tra i custodi ci sia un ex killer. Del resto tra i pip, poco più di 3.100 persone, circa la metà ha precedenti penali. Il resto, invece, è rappresentato da "soggetti svantaggiati", come ex tossicodipendenti o alcolisti. E

in quali enti sono stati smistati i 1.500 pip che hanno un passato da detenuti? La Regione risponde al contrario: dicendo cioè dove non sono stati mandati i precari con la fedina penale sporca. La dirigente dell'assessorato alla Famiglia Maria Letizia Di Liberti precisa che non sono «nelle scuole, negli ospedali, e nelle questure e nelle caserme della Guardia di finanza». Non sono cioè nelle sedi "sensibili". Ma si trovano invece negli assessorati e negli uffici pubblici, dall'Istituto autonomo case popolari ai consorzi Asi, ma anche nei musei. Si occupano di vigilanza e di supporto agli uffici. I pip inviati nei musei regionali sono 222: quasi tutti affiancano i custodi. Nelle scuole, invece, dove svolgono il ruolo di collaboratori scolastici, ci sono 94 precari. All'ospedale Civico ce ne sono 234. 89 lavorano all'Università, 35 sono invece distaccati nella parrocchie, una ventina nelle associazioni. Per molti l'occa-

sione di un posto di lavoro è valsa come una seconda occasione di vita. Ieri mattina raccontano che al museo i musici erano lunghi. E che nessuno dei 16 pip ha voluto commentare l'arti-colo. Quello dei pip di Emergenza Palermo non è l'unico bacino dal quale provengono ex detenuti reimpiegati in pubblici servizi: se ne trovano nelle società comunali Amia Essemme e Gesip, occupati in servizi di pulizia strade e manutenzione del verde. I pip che dal Comune sono passati alla Regione, e che adesso sono gestiti dall'associazione Social Trinacria onlus, sono stati smistati negli enti che ne hanno fatto richiesta. I Beni culturali ne hanno chiesti 250. Ma il progetto non sembra ancora essere decollato: ci sono ben 568 persone che risultano ancora «in attesa di collocazione». Per loro nessun ente si è fatto avanti.

Sa. S.

"Non ci sarà una Malagrotta bis"

La Polverini conferma: "Nessuna discarica, ma nuovi impianti per trattare la spazzatura"

«**N**on ci sarà una Malagrotta bis». La presidente della Regione Renata Polverini si sente di assicurarla dopo la sua prima visita agli impianti di Manlio Cerroni tra la Pisana e Ponte Galeria. «L'avvocato Cerroni - scandisce bene - ci garantisce che si atterrà alle nostre prescrizioni nei tempi indicati dall'ordinanza. Dunque ci sono le condizioni per evitare la realizzazione di una seconda discarica». Le condizioni sono quelle che la stessa presidente ha posto nel firmare la proroga di sei mesi per Malagrotta lo scorso 31 dicembre. E cioè la realizzazione di un impianto di tritovagliatura per ridurre la quantità dei rifiuti che finisce in discarica, lo sfruttamento dei due stabilimenti di produzione del cdr al massimo delle loro capacità, l'attivazione delle altre due linee di gassificazione già previste a Malagrotta. Un pacchetto di interventi molto impegnativo, che verosimilmente non sarà possibile realizzare in sei mesi e che fa presupporre altre proroghe per Malagrotta. «Se c'è la volontà si può fare tutto - ribatte la

presidente Polverini - Altre proroghe? Dipende dai tempi di realizzazione degli interventi. Adesso stiamo lavorando. E su questa partita siamo tutti d'accordo. Se trattiamo quanti più rifiuti possibile, riusciremo ad evitare una Malagrotta bis». Una richiesta simile, in verità, era stata avanzata anche nella precedente ordinanza di proroga firmata dalla Polverini il 5 luglio 2010, ma i risultati erano stati nulli. «A luglio non c'era il piano rifiuti - risponde la presidente - Adesso abbiamo tutti gli elementi che prima non avevamo». Un primo punto fermo, dunque, niente Malagrotta bis e sfruttamento di tutti gli impianti esistenti, condiviso dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti e anche dal Pd di Roma e del Lazio, che sempre ieri ha convocato una conferenza stampa sull'emergenza rifiuti. «No a nuove gestioni commissariali, utilizzare a pieno regime gli impianti già esistenti, chiudere la discarica di Malagrotta senza però realizzarne un'altra simile», sono state le richieste presentate in conferenza. «Non ci saranno più discariche

come Malagrotta - ripete la governatrice del Lazio - ma altre più piccole, di minore impatto, che localizzeremo nei siti che rispondono al meglio alle esigenze di tutti. Voglio tranquillizzare i sindaci dei vari comuni: non decideremo nulla sopra le loro teste». E sul gassificatore di Albano bloccato dal Tar: «Aspettiamo che si pronunci il Consiglio di Stato». L'assessore regionale i Rifiuti Pietro Di Paolo conferma la necessità di un quinto gassificatore nel Lazio se la percentuale di raccolta differenziata non arriverà al 60% alla fine del 2011 e annuncia per febbraio un programma di riduzione rifiuti insieme ad un disciplinare con le province che uniformi le modalità di raccolta differenziata. «La Regione ha dato 140 milioni di euro da qui al 2012, ci aspettiamo risultati importanti», dice. «Altro che innovativa - protesta il presidente di Legambiente Lazio Lorenzo Parlato - la scelta di protrarre per altri anni la vita di Malagrotta sarebbe surreale. La Polverini dovrebbe dar seguito a quanto detto nel sopralluogo di marzo scorso in campagna

elettorale, quando aveva definito la discarica "abusiva" e "fuori norma", affermando che doveva chiudere». Ancora Parlato: «Anche le prescrizioni dell'ordinanza del 31 dicembre rischiano di essere una barzelletta, sono le stesse della precedente ordinanza del luglio del 2010. E poi, seppure gli impianti funzionassero, forse sarebbe bene ricordare che due terzi di quanto entra in quegli impianti continuerà comunque ad andare a finire in discarica, visto che un terzo è cdr e il resto frazioni non riutilizzabili. Quindi la vera unica soluzione è la raccolta differenziata porta a porta». «Bene ciò che ha detto Polverini, non bisogna fare una Malagrotta bis», commenta il sindaco Gianni Alemanno. Ma Sinistra ecologia e libertà: «L'incapacità del sindaco di gestire la questione dei rifiuti e di Malagrotta si aggiunge ai tanti motivi che dovrebbero spingerlo a rassegnare le sue dimissioni», dice il consigliere provinciale Gianluca Peciola.

Cecilia Gentile

Il certificato di nascita? Ora si fa alle Poste

Parte il servizio anagrafico in 206 uffici in città. Ma il costo sarà di 2,50 euro in più

È una piccola rivoluzione anche se costerà qualche euro in più ai cittadini. Visto che in 206 sportelli postali dislocati in città (più 90 nell'hinterland) potranno essere richiesti i certificati anagrafici, in carta semplice ma dalla prossima primavera anche in bollo. Residenza, cittadinanza, nascita, stato di famiglia, per fare solo un esempio, con un costo aggiuntivo di 2,50 euro a certificato. Il progetto battezzato "Poste per Roma", nato grazie a un protocollo d'intesa siglato a settembre scorso tra Campidoglio e

Poste Italiane, ha avuto una fase di sperimentazione di due mesi. Ora il rodaggio è finito e il servizio è a disposizione di tutti. Servizio esteso anche in altre città: i romani potranno richiedere i propri certificati in tutti gli uffici postali italiani. Il via ufficiale all'anagrafe postale l'ha dato ieri il sindaco che, insieme all'amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi, ha inaugurato il servizio alle Poste centrali in piazza San Silvestro. Gianni Alemanno ha dimostrato come sia semplice il tutto: il primo cittadino si è avvicinato a

uno sportello e ha chiesto il suo certificato di nascita che gli è stato consegnato dopo pochi minuti. «La collaborazione tra Roma Capitale e Poste Italiane - ha sottolineato il sindaco - è un esempio per tutte le istituzioni, per fare in modo che i cittadini possano vederle come partner e non come un muro da scavalcare. Questo riguarda soprattutto le fasce più deboli, come gli anziani, che hanno difficoltà ad accedere alle nuove tecnologie. Molto, oggi, viene fatto grazie a Internet ma non ci possiamo dimenticare che esiste ancora un divario di-

gitale». E l'ad Massimo Sarmi ha poi spiegato che «grazie al nostro sistema integrato di reti e alla nostra piattaforma di comunicazione digitale possiamo dare supporto a progetti di pubblica utilità, come questo molto importante con Roma Capitale, facilitando il dialogo tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione». Ma attenzione, in tutta Roma gli uffici postali sono oltre 400 ma a rilasciare i certificati sono 206, ovvero quelli dove c'è lo "sportello amico".

Anna Rita Cillis

DIKTAT DI ZAIA, ESITO ANNUNCIATO

Parentopoli ma che scoperta

Nel Veneto esplose improvvisa la psicosi della parentela, con la paura di questa malattia contagiosa e incurabile i «monatti» diffondono la voce che ormai essa avrebbe infettato, dalla Regione in giù, via via anche il più sperduto municipio. L'intera amministrazione pubblica, nelle sue complesse diramazioni, sarebbe preda del più sfrenato familismo, traboccherebbe di figli, fratelli, nipoti, zii, cugini fino al decimo grado. Il presidente Zaia e il suo vice Zorzato, dopo il caso Venezia, hanno diramato ordini severissimi ai loro collaboratori: ogni angolo della rete burocratica sia illuminato a giorno per individuare i percorsi delle assunzioni segnati dai vincoli di sangue. Fa tremare i polsi la

sola idea che consigli e giunte locali si siano trasformati in organismi parentali. In altri termini, che la «cosa pubblica» sia tale all'apparenza ma privata nella sostanza. Ci si deve però chiedere, a questo punto, perchè una delle più antiche e conosciute inclinazioni degli italiani, e dei veneti, cioè la «raccomandazione», diventi da un giorno all'altro una terrificante scoperta dell'acqua calda. È possibile, certo, che molte più persone di quante la generale ipocrisia sia disposta ad ammettere abbiano trovato «il posto» tramite la catena di conoscenze più o meno strette. Ed è risaputo che una buona e magari autorevole parola può rivelarsi più efficace del pezzo di carta, laurea compresa. La spietata indagine ordinata

dal governatore, probabilmente si rivelerà sproporzionata rispetto alle reali dimensioni del fenomeno. Essa confermerà che i congegni vitali della macchina burocratica non sono ancora stati espugnati da Parentopoli, anche se non sapremo mai in quale misura l'infiltrazione è avvenuta. Ma già che ci siamo, gli inquirenti darebbero prova di maggiore realismo se invece di seguire le orme di famiglia battessero, per esempio, la pista della spintarella politica e quella di autorevoli personaggi con autorevoli amicizie capaci di spalancare anche le porte più riluttanti. Per concludere: a quale scopo investire tempo e fatica in una indagine che, comunque vada a finire, lascerà il tempo che trova? Possiamo apprezzare lo

scrupolo di chi l'ha avviata, è sempre edificante un pubblico amministratore che manifesta l'intenzione di fare pulizia in ogni angolo del Palazzo. Ciò che suscita qualche perplessità è la fase successiva all'eventuale amletica constatazione che, ohibò, effettivamente c'è un po' di «marcio in Danimarca» e adesso cosa si fa? Poichè è assai difficile che l'entità del «disguido» sia tale da far detonare uno scandalo e mettere in crisi l'istituzione, l'ipotesi più verosimile (salvo non prevedibili errori) è che la perulustrazione si chiuda senza esito alcuno. E senza che la famiglia, già in difficoltà, debba sedersi sul banco degli accusati.

Fausto Pezzato

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

Strozzati dal Patto di stabilità - Ieri serrata dimostrativa nei Comuni in rivolta. Fojadelli: potrebbe configurarsi un reato

Chiusi 12 municipi ma la protesta rischia di finire in procura

LOREGGIA (Padova) — Se c'è una cosa veramente bipartisan e trasversale è il malcontento a Loreggia, il Comune più tartassato d'Italia e leader della protesta dei sindaci contro il patto di stabilità. Una rabbia che rischia di costare cara ad alcuni primi cittadini visto che proprio ieri, giorno in cui il «gruppo dei dodici» ha deciso provocatoriamente di chiudere la porta del proprio Municipio al grido di «Chiuso per patto di stabilità», il procuratore della Repubblica di Treviso Antonio Fojadelli non ha escluso che la protesta «configuri l'interruzione di pubblico servizio». Ma quel gruppetto inizialmente composto da dodici municipi non sembra intimorito. Anzi, sta crescendo a vista d'occhio. Altri promettono di aderire alla protesta. A Loreggia, come negli altri undici municipi (Rossano Veneto, Trebaseleghe, Santorso, Caerano San Marco, Cittadella, Casale sul Sile, Fontaniva, Giavera del Montello, Vigasio, Ponzano Veneto e Casalserugo) ieri un cartello avvisava della chiusura. Un'azione simbo-

lica ma non solo (Angelo Ceccato, Caerano San Marco: «non ho i soldi per pagare i dipendenti»). E c'è già chi sta pensando di rifiutarsi di firmare il bilancio 2010 (Pietro Menegozzo, Santorso: «piuttosto me ne torno a casa che firmare un bilancio così»), chi sta valutando di riconsegnare al prefetto le deleghe di ufficiale di governo e di stato civile (Maria Grazia Peron, Loreggia: «Tanto vale, visto che ci impediscono di fare i sindacati») o di sospendere ogni comunicazione di dati e statistiche agli organi di go-

verno. In ogni caso il rischio è il commissariamento. «Il timore è che il prossimo marzo, aprile quando i comuni affronteranno i bilanci 2011 - spiega Giorgio Dal Negro, presidente Anci Veneto e sindaco di Negrar - i venti diventino duecento o duemila». L'unica speranza, inserita in un documento firmato dal gruppo dei dodici e proposto a tutti i primi cittadini veneti, è quella di riuscire ad ottenere, magari attraverso il "Mille proroghe", un correttivo.

Riccardo Bastianello

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

La svolta - Accordo con l'Ufficio scolastico, il documento esonera lo Stato dalla copertura finanziaria

Via libera a nuovi asili «Ma vi pagate le maestre»

La Regione ai Comuni: sono a carico vostro

VENEZIA - Il federalismo dello scaricabarile. Lo chiama così Simonetta Rubinato, onorevole del Pd e sindaco di Roncade, una cittadina del Trevigiano. Proprio mentre indossava la fascia tricolore, infatti, la democrat s'è vista recapitare sulla scrivania in municipio la copia di un accordo firmato il mese scorso dalla Regione con l'Ufficio scolastico guidato (ancora per poco) da Carmela Palumbo, ratificato da una delibera della giunta del 14 dicembre, che autorizza sì i Comuni ad aprire nuove scuole d'infanzia sul loro territorio, purché trovino gli spazi necessari e si paghino pure le maestre e i bidelli. «Un accordo che ha il sapore della beffa - attacca la Rubinato - siamo già al collasso, come possiamo farci carico anche di queste spese?». Nella delibera in questione si legge un lungo preambolo sulla «consapevolezza dei diritti

del bambino», sulle «istanze di natura specificatamente pedagogica» espresse da studiosi ed educatori vari, sulla «collaborazione con gli enti territoriali » per l'apertura di nuove scuole dell'infanzia (per l'appunto) e sulle richieste sempre più pressanti delle famiglie che «chiedono alle istituzioni un ampliamento dell'offerta dei servizi educativi». E però c'è un però, ed è quello di sempre: mancano i soldi. A Venezia come a Roma. La Regione sta già facendo i salti mortali per garantire i fondi (14 milioni e mezzo di euro) alle materne paritarie che accolgono circa il 70% dei bambini veneti dai 3 ai 6 anni, mentre dal ministero dell'Istruzione tutto tace. Risultato, l'assessore Elena Donazzan «nell'intento di dare una risposta ai bisogni della collettività» ha stipulato un accordo con l'Ufficio scolastico regionale «che prevede che le amministra-

zioni comunali intenzionate ad ampliare i servizi educativi per l'infanzia, previo accordo con i dirigenti scolastici, possano, a proprie spese, attivare nuove sezioni di scuola per l'infanzia o ampliare quelle esistenti». In tal caso, però, i Comuni interessati «dovranno assumere gli oneri finanziari che saranno quantificati dall'istituzione scolastica statale (ossia il ministero, ndr.) secondo il contratto collettivo della Scuola. Il personale verrà quindi nominato a tempo determinato». Infine, i Comuni «dovranno assicurare l'idoneità delle strutture scolastiche secondo le norme di sicurezza». S'inalbera la Rubinato: «Noi sindaci veneti dovremmo farci carico di tutti gli oneri finanziari per pagare gli insegnanti e il personale ausiliario che in altre regioni d'Italia viene pagato dallo Stato anche con le tasse versate da noi veneti!». Cornuti e mazziati,

insomma. Come al solito. «Questo accordo ha il sapore di una beffa perché pratica il federalismo dello scaricabarile - continua l'onorevole sindaco Pd -. I nostri Comuni si fanno già carico, oltre che della costruzione e manutenzione degli asili pubblici e dei loro servizi di mensa e trasporto, anche di sostenere con consistenti contributi le scuole materne paritarie mentre la Regione sembra ignorare che non si possono fare le nozze con i fichi secchi: il vero federalismo si attua soltanto se oltre alle funzioni si trasferiscono i soldi. E non ci dicano che non ci sono, perché quando si tratta di trovare nel bilancio per il prossimo anno 800 mila euro per l'identità veneta, i soldi ci sono eccome!».

Ma.Bo.

IL CASO**Senza Belluno non è più il vero Veneto**

Dunque tutta Belluno vuol passare col Trentino-Alto Adige? E il Consiglio provinciale ha detto sì? Se la secessione dal Veneto va in porto, il Veneto ne avrebbe un danno immenso. Cambierebbe tutto. La sua immagine, la sua completezza, di regione col mare più affollato d'estate e con le montagne più belle d'inverno, il possesso del cuore delle Dolomiti, appena dichiarate dall'Unesco «patrimonio dell'umanità», la sua cultura e la sua storia, perfino la sua memoria letteraria. E perfino la sua italianità. Perché dire Trentino è un po' come dire Alto Adige, e l'Alto Adige non è italiano. Camminavo per Brunico, a un passo dall'Austria, con una nipotina, la nipotina vede una cartaccia per terra, la raccoglie e la mette nel cassonetto, passa una bolzanina in bicicletta e la rimprovera: «Non usarlo tu, quello è mio». È suo? Qui i cassonetti son tanti, come son tanti i fiori alle finestre. La Provincia autonoma ha un «servizio fiori», che rifornisce di fiori alberghi e case. Ma può farlo perché riceve dallo Stato

assai più di quel che dà allo Stato: il rapporto vien calcolato al 120 per cento. Galan sostiene che i soldi in più che lo Stato dà al bolzanino sono i soldi in meno che dà al Veneto. E cioè: sono soldi veneti. E allora: di chi è quel cassonetto? Se dall'Alto Adige passi in Austria, vedi subito un crollo di ricchezza. Non è ricco il loro Tirolo, è ricco il nostro Sud-Tirolo. Nel Tirolo meno fiori, meno verniciature recenti, supermercati meno sontuosi, e meno affollati. Ma se dall'Alto Adige scendi a Cortina, hai la stessa impressione: corre meno denaro, i prezzi son più alti, le attrezzature più povere. Il Bellunese sta peggio di Cortina: ha montagne stupende, piste lunghe e numerose, e tuttavia ha qualcosa di povero, disadorno, abbandonato. La Val di Zoldo, con il comprensorio del Civetta, è un centro sciistico ricco di piste come in Alto Adige il Plan de Corones. Ma sul Plan de Corones ci van tutti (anche la Roma, anche l'Inter), lo Zoldano è semideserto. Sebastiano Vassalli ha scritto che lì, sotto il Pelmo, «ha visto gli dèi». Ma io sul

Pelmo sono stato in vetta, che è larga come una piazza, e gli dèi non c'erano. Anche se i veneti chiamano quella vetta «el caregòn de Dio». Lo Zoldano è una zona di gelatai, sono emigrati tutti per fondare le più grandi gelaterie della Germania. Là guadagnano bene. Non tornano indietro neanche d'estate. Pietro Citati va più a Nord, intorno a San Candido, e ha scritto che gli dèi li ha visti lì. È più probabile che abbia ragione Vassalli, i monti bellunesi son più belli. Dino Buzzati ci camminava sopra e intorno fino agli ultimi anni, e in suo nome han chiamato Dino l'orso importato dalla Slovenia (un anno fa lo davan per morto, ma adesso han scoperto che è tornato a casa, perché qui non c'eran orse). Che succede ora, se tutta quest'area abbandona il Veneto? Avremo un Veneto «senza montagne», troncato all'altezza del Trevigiano Nord? Solo pianura e mare? Anche l'Altopiano di Asiago vuole lasciare il Veneto, e per l'Altopiano passare nella regione confinante vorrebbe dire rinnegare la storia. Perché l'Italia è stata

fatta qui, l'Austria è stata combattuta qui. «Uomo veneto» e «trincea» sono sinonimi. Vorrebbe dire, con un secolo di ritardo, la vittoria dell'Austria. I grandi libri sulla formazione dell'Italia, a partire da quello di Emilio Lussu, andrebbero annotati da capo, perché come li leggiamo ora non sarebbero più veri. C'è un paese sull'Altopiano (nell'elenco telefonico, il 95 per cento han lo stesso cognome), che quando ci fu l'opzione tra Mussolini e Hitler, optò per Hitler. Ancor oggi nelle trattorie cantano canzoni hitleriane, le ho sentite. Con la secessione, l'Altopiano gli darebbe ragione. Andrebbero abolite le canzoni, tipo «Bombardano Cortina - dicono che gettan fiori -, tedeschi traditori»: a Cortina stan raccogliendo firme per la doppia cittadinanza, italiana e austriaca. Queste secessioni sono un disastro economico, culturale, storico. La soluzione è un'altra: autonomia anche per il Bellunese. Anzi, meglio: tutte Regioni speciali o tutte normali.

Ferdinando Camon

Intesa preliminare fra Chiamparino (Anci) e il ministro Calderoli

Tassa sui turisti in tutti i Comuni

Il federalismo fiscale fa sua l'idea di Roma

Le buone idee (ma questa sarà davvero buona?) fanno scuola in fretta, e così sul modello di Roma anche tutti gli altri Comuni italiani avranno la possibilità di imporre una tassa di soggiorno; è una delle possibili novità del decreto sul federalismo fiscale municipale, che potrebbe comprendere anche una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Lo ha fatto sapere ieri sera il presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, al termine di un incontro con il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli. «Non c'è ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo», però le nuove idee sono nell'aria. Il sindaco-

presidente ha riferito che «si dovrebbe introdurre il principio delle imposte di scopo, a partire da quelle sui soggiorni turistici. Inoltre, con un decreto correttivo dovrebbe essere risolta anche la questione relativa a Tarsu/Tia, agganciandola ai tributi di scopo». L'Imposta di registro non verrebbe più data ai Comuni ma allo Stato, e in cambio i municipi otterrebbero una compartecipazione all'imposta sulle persone fisiche, che potrebbe prevedere anche un'addizionale: all'aliquota fissa ci sarebbe la possibilità di aggiungere una parte secondo le decisioni prese dal singolo Comune. Per quanto riguarda la cedolare secca sugli affitti, potrebbe essere prevista una compartecipazione da parte dei Comuni, che Chiamparino ha definito «dinamica e ga-

rantita», espressione con cui si intende che il rischio del mancato gettito sarebbe a carico dello Stato. «Le proposte elaborate - ha aggiunto Chiamparino - vanno nella direzione di recepire le questioni che avevamo posto sulla sperequazione dell'Imu (imposta municipale unica) così come si presentava, introducendo un elemento compensativo legato all'Irpef». Ma ieri è stata l'idea della tassa di soggiorno comunale a suscitare più reazioni. Il sindaco Gianni Alemanno, molto contestato quando aveva fatto da battistrada, adesso dice che «la possibilità da parte dei Comuni di introdurre la tassa di soggiorno, secondo quanto anticipato da Chiamparino, dimostra che avevamo ragione. La nostra scelta era giusta, nonostante la solita campagna

demagogica fatta dall'opposizione». Invece le opposizioni rincarano la dose delle contestazioni. Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni economiche del Pd e componente della Commissione bicamerale sul Federalismo, commenta che «il rischio che i sindaci siano trasformati in esattori è sempre più concreto. Aspettiamo di leggere martedì in Commissione la nuova proposta e di capire se sono stati inclusi i miglioramenti chiesti dal Pd. Se così non è, non daremo il sostegno alla raffica di nuove tasse, compresa quella sul soggiorno. Se le voci di queste ore saranno confermate, il ministro della semplificazione si candida a diventare ministro della complicazione».

Luigi Grassia

ACQUI TERME - Applicate le direttive della finanziaria

“Ecco dove il Comune risparmierà sulle spese” Azzerati i contributi agli enti e alle associazioni

Anche l'amministrazione comunale acquiese taglia le spese per adeguarsi alle disposizioni relative alla manovra finanziaria correttiva. «Si tratta dell'applicazione delle recenti disposizioni di legge - spiega l'assessore alle Finanze, Paolo Bruno -. Il ministero dell'Interno ha ridotto i trasferimenti statali di 557.065,77 euro previsti per il 2011. Di qui la necessità di stabilire e approvare le linee d'indirizzo, alle quali il direttore generale e i dirigenti si dovranno attenere per predisporre il bilancio di previsione». Ma che cosa verrà tagliato? In primo luogo le spese per studi e incarichi di consulenza, che nell'anno di riferimento, il 2009, erano stati di 27.065,50 euro. Il plafond previsto per il 2011 è di 5413 euro, con una riduzione dell'80%. Stessa riduzione in percentuale per quanto riguarda le spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza. Si passerà dai 175.046,14 euro del 2009 a 35 mila. Il taglio più drastico sarà quello relativo alle spese per sponsorizzazioni: «La previsione è di una riduzione del 100%». In pratica, quest'anno, il Comune non dovrà spendere un euro per sponsorizzare iniziative. E sono a rischio i contributi che solitamente vengono erogati alle associazioni di volontariato. Per fare un esempio pratico, il Comune potrà continuare a concedere il proprio patro-

cinio a manifestazioni organizzate dalle associazioni consentendo l'uso del logo, ma, oltre a non erogare direttamente contributi, non concederà la stampa gratuita di pieghevoli e locandine. Meno drastici i tagli per alle spese per le missioni di personale, in Italia e all'estero. Il taglio sarà del 50%. La spesa nel 2009 era di 12.930 euro, mentre quella massima prevista per il 2011 è di 6465 euro. Anche gli amministratori comunali dovranno risparmiare sulle spese di viaggio: avranno a disposizione solo 16 mila euro. Nel 2009 la spesa per i viaggi degli amministratori era stata di 32 mila euro. La stessa percentuale di riduzione è stata stabilita per le spese riguardanti le attività

di formazione. La cifra per il 2011 è di 4270 euro, contro gli 8541,72 del 2009. Infine, è prevista una riduzione del 20% per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché l'acquisto di buoni taxi. Dai 36.140,57 euro del 2009 si passerà a 28.912. Al momento, il Comune di Acqui dispone di un'unica auto blu. E' una Lancia K che viene raramente utilizzata dagli amministratori comunali. I tagli consentiranno di risparmiare circa 195.661 euro. Una cifra quindi ancora ben lontana dagli oltre 557 mila euro che lo Stato non trasferirà alle casse comunali.

Gian Luca Ferrise

ASTI - Da «Finpiemonte» a «Sesta» molte sono carrozzoni che non hanno prodotto nulla

Il Comune vuole disfarsi delle azioni di otto società

Di tagli si tratta, ma diversi da quelli a cui la crisi ci ha abituato. La legge stabilisce che le Amministrazioni «non possono costituire società che producono beni e servizi non strettamente necessari per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali». Sarà il Consiglio comunale a decidere in quali società mantenere una partecipazione e in quali no. La giunta ha formulato una proposta che prevede di conservare la presenza dell'ente in «Aurum et purpura», la società collegata al recupero dell'Enofila, in

Astiss (università) e in Asp e «Gaia», le due principali realtà che erogano servizi pubblici. Segue un elenco di società di cui l'Amministrazione vorrebbe «disfarsi». Per esempio la «Banca popolare etica», una società cooperativa per azioni: il Comune vi ha aderito nel 2007, ma non ha mai acquistato le quote (1.000 euro). Ed anche la «Finpiemonte spa» e la «Finpiemonte Partecipazioni», società della Regione costituite per sostenere lo sviluppo economico del territorio. Di fatto l'Amministrazione fa rilevare che Finpiemonte Parte-

cipazioni» non porta alcun vantaggio economico ai soci rispetto a chi associato non è. Vi sono anche società in liquidazione come «Laetitia Vini», altra costola dell'operazione Enofila, «Res Tipica incomune» (gestione di servizi on line per la promozione del territorio), «Sesta» costituita tra Comune e Provincia e una rappresentanza di operai della Way Assauto, quando si profilavano le prime serie avvisaglie di crisi dell'azienda. Dotata di Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale, la società in realtà non è mai diventata

operativa. Il Comune intende inoltre chiudere ogni rapporto con la «Sitraci», società di promozione dei trafori delle Alpi Marittime, oggi incorporata nella società che gestisce l'aeroporto di Levaldigi ed anche con l'ex consorzio Pracatinat (servizi educativi e sociali), diventato società. Secondo la giunta meglio sarebbe dirottare alle scuole i fondi che oggi l'ente versa per i servizi offerti da «Pracatinat».

Franco Cavagnino

Cuneo è in ritardo sul teleriscaldamento

Salta l'ipotesi di usare l'impianto di cogenerazione della Michelin

Ancora - almeno - 2 anni di attesa prima che la città di Cuneo sia servita dal teleriscaldamento. Il capoluogo sta accumulando un ritardo abissale rispetto ad altri centri della Granda, come emerso l'altra sera nell'incontro della commissione comunale Ambiente. Tramontata definitivamente l'opzione di servirsi dell'impianto di cogenerazione della Michelin, in frazione Ronchi: l'energia sarà utilizzata esclusivamente dall'azienda per la produzione di pneumatici e non più «ceduta» per il riscaldamento domestico di una parte di città. Liliana Meinero, presidente della terza commissione: «Il Comune ora è deciso ad arrivare fino in fondo: dopo anni di attese si deve chiudere, portando avanti il progetto già presentato anni fa, con due centrali». L'assessore all'Ambiente Guido Lerda ha invece spiegato ai consiglieri il perché del ritardo accumu-

lato: «Per 3 anni siamo stati fermi a causa di ricorsi amministrativi e in attesa della sentenza del Consiglio di stato, che è arrivata soltanto sei mesi fa. Le società che avevano proposto il teleriscaldamento si sono fuse, poi il ricorso dei secondi classificati alla gara del Comune. Ora si deve ripartire da capo». Cofatech aveva vinto l'appalto, ma nel 2009 si è unita ad Elyo (che gestisce la centrale della Michelin): l'azienda aveva proposto di usare il vapore in esubero prodotto in frazione Ronchi, o di realizzare ex novo due centrali a San Rocco e dalle Basse Sant'Anna. Ma le ipotesi non sono mai state formalizzate, malgrado i solleciti del Comune. Le prossime tappe per Cuneo: il municipio vuole proseguire con un «project financing» (in pratica investimenti dei privati che rientrano dei soldi spesi gestendo la rete di acqua calda per usi domestici e per riscaldare) con 2 centrali a

servizio delle zone nord e sud di Cuneo. Un'area è dietro al cimitero di San Rocco Castagnaretta, un'altra accanto ai depuratori Acda. Però serviranno due varianti al Piano regolatore e i terreni devono essere acquisiti dal Comune (e saranno poi ceduti alla società vincitrice della gara). Serviranno ancora il bando di gara e le valutazioni di impatto ambientale. La rete potrebbe entrare in funzione comunque non prima del 2013. Nel dibattito di ieri è intervenuti Giuseppe Tecco (Cuneo Più), che ha ricordato gli «esempi positivi» di Copenaghen e Brescia, che hanno due inceneritori che bruciano immondizia e allo stesso tempo producono elettricità e riscaldamento. Riccardo Cravero, Pdl: «Basta attese, la centrale Michelin aveva creato grandi aspettative. Si potrebbe coinvolgere la vetreria Graverbel: realizzando lì la centrale non si dovrebbero acquistare i terreni, che si sti-

ma costino almeno un milione di euro». Giancarlo Arneodo (Cuneo Solidale) e Fabio Panero (Rifondazione comunista): «La vetreria ha ancora dipendenti in cassa integrazione; i lavoratori sono dimezzati rispetto ad alcuni anni fa. Prima di valutare accordi si deve essere sicuri del mantenimento del sito produttivo». I vantaggi del teleriscaldamento: meno inquinamento e un risparmio fino al 18% rispetto a metano, gasolio o olio combustibile. Il confronto con il resto della provincia: Alba ha iniziato con il teleriscaldamento nel 1987, poi sono arrivate Verzuolo (2001), Ormea (2003) Saluzzo (2004), Costigliole Saluzzo (2007) e, di recente, Fossano, Savigliano, Prato Nevoso. I lavori di posa della rete sono in corso di realizzazione a Mondovì e Racconigi, mentre Bra sta esaminando il progetto proposto da Egea-Olicar.

Lorenzo Boratto

IL CASO

Rifiuti differenziati Saluzzo-record al 71%

Un exploit inaspettato». E' questo il commento dell'Amministrazione comunale e dei vertici del Consorzio servizi ecologia ambiente (Csea) per la percentuale di differenziata raggiunta a dicembre. Con l'introduzione del sistema di raccolta porta a porta, i cittadini di Saluzzo hanno mandato alle imprese per il riciclo il 71,11 per cento dei rifiuti. A novembre il dato era al 67,57 per cento. Dodici mesi prima, invece, al 47,71 per cento. L'impennata dell'ultimo bimestre 2010 eviterà all'Antica capitale del Marchesato un'ammenda. «Abbiamo sfondato il tetto del 50 per cento totale per l'anno appena concluso – spiega il responsabile dello Csea Flavio Tallone, che è anche capo dell'Ufficio tecnico del Comune – e così non incorreremo nella multa prevista per chi è sotto la soglia. Per il 2012 l'obiettivo è il 65 per cento, ma se manteniamo questo trend non sarà un problema». «Il porta a porta procede - dice l'assessore comunale Mauro Calderoni - pur tra difficoltà e resistenze. Adesso c'è la certezza è che la maggior parte dei saluzzesi ha compreso le ragioni e le opportunità (sia ambientali che di contenimento dei costi) che un il servizio comporta. Grazie a tutti i cittadini di buona volontà. Continuiamo così». Se i numeri rappresentano il lato positivo della raccolta porta a porta, numerose sono le lamentele per comportamenti incivili. «Dopo il periodo delle feste – precisa il responsabile Csea – torneremo a intensificare i controlli, soprattutto nelle zone periferiche e collinari. Chi differenzia in modo sbagliato rischia multe da 50 euro, ma per coloro che abbandonano l'immondizia ci sono ammende più onerose, alcune centinaia di euro, e la denuncia penale». Nelle zone più lontane dal centro, infatti, dove il numero di utenti è minore, Amministrazione civica e Consorzio non hanno introdotto la raccolta a domicilio. Ci sono ancora i cassonetti, anche se spesso sistemati in luoghi riparati e nascosti. «In via San Bernardino – dice un residente – nei fine settimana i contenitori sono stracolmi di sacchetti che non appartengono agli abitanti del posto. Abbiamo trovato, nei giorni scorsi, pneumatici e batterie per auto. L'abbiamo segnalato ai vigili urbani, ma al momento la situazione non sembra mutare».

ALBA

A chi vanno gli aiuti del Comune

Quasi 370 mila euro stanziati a favore di associazioni culturali, sociali e sportive

La Giunta comunale, durante l'ultima seduta di dicembre, ha stabilito di erogare 237.650 euro per enti e associazioni che ne avevano fatto domanda, oltre a 132 mila euro per progetti specifici. Per quanto riguarda le associazioni, 75 mila euro (di cui 25 mila messi a disposizione dall'Egea) sono stati assegnati tramite bandi pubblicati nel corso dell'anno. Nel campo del volontariato, sono stati decisi interventi a favore de La Carovana (5.000 euro), Marta e Maria (3.000 euro), Centro volontari assistenza, C.B. club albese e Smile: un sorriso per Chernobyl (2.500 ciascuno), Gruppo volontari Vincenziani (2.000), Il campo, Argos, protezione civile - gruppo cinofilo e Ampelos (1.500 ciascuno), Alba contro il cancro, Associazione nazionale carabinieri - nucleo di Protezione civile e associazione Bakhita (1.000 ciascuno). Tra le società sportive, l'Associazione Pesca sportivi albese (3.000), i gruppi sportivi Koala, Centro storico, Santa Margherita, Stella Maris, San Cassiano, il Judo club Alba e l'Alba Volley (2.500 a testa), il gruppo sportivo Europa e l'Olimpo Basket (2.250 ciascuno). Tra le associazioni culturali, invece, Collisioni ha ricevuto 4.500 euro, Narralba e Burattinarte 3.500 ciascuna, l'associazione Amici del civico Istituto musicale 3.000, NeuroAlbaBra Network e Alba Jazz 2.250 cadauna, l'associazione corale Intonando 2.000, l'Arvangia 1.200 e il Gruppo fotografico albese 800. Altri 52.650

sono stati destinati ad altre realtà albesi del mondo del volontariato, della cultura e dello sport. Inoltre, sono stati deliberati anche contributi straordinari per iniziative di particolare rilievo per 110.000 euro. Trentamila euro sono andati alla Scuola materna Città di Alba, 14 mila alla Famija Albèisa e altrettanti all'Albese Calcio per il progetto Giovani-sport-ambiente, 11 mila alla Giostra delle 100 torri, 10 mila all'Università di Scienze gastronomiche e alla Casadi riposo Ottolenghi, 5 mila alla Banda musicale Città di Alba, 4,5 a Burattinarte e al Circolo Acli di Scaparoni, 2500 al Circolo Montebellina Insieme e a Sportabili, 2000 alla Festa dell'Albero. Per quanto riguarda i progetti speciali, infine, la Giunta ha

destinato in tutto 132.000 mila euro: 30 mila per sfalci e manutenzione di aree verdi, 27 mila per la prosecuzione dell'iniziativa «Educatore di strada», 20 mila per il progetto «Alba sicura e pulita», 17 mila per «Differenziamo insieme per l'estensione della raccolta differenziata dei rifiuti», 15 mila per le manifestazione culturali in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, 14 mila per la tappa del Giro d'Italia Alba-Parma, 6 mila per la prosecuzione del progetto di assistenza dei minori a scuola e 4 mila per il progetto «Alba per il sociale».

Isotta Carosso

Bio-testamenti comunali, un flop annunciato

Alcuni Comuni ne hanno annunciato l'istituzione, pochi li hanno realmente attivati. E a registrare le volontà di fine vita sono state poche centinaia di italiani

Quanti sono i testamenti biologici depositati presso gli uffici comunali in giro per il nostro Paese? Una prima fonte di riferimento è la cartina dell'Italia compilata dall'Associazione radicale Luca Coscioni, con i Comuni che gestiscono i registri, le raccolte firme in corso, le delibere in fase di discussione. Un ginepraio in cui risulta difficile tenere il passo dei cambiamenti e delle novità, tanto che facendo una semplice verifica telefonica con i Comuni - ad esempio quello di Piacenza - si scopre che lo stesso sito dei Radicali non è aggiornato (e che il registro, alla fine, non è stato attivato). In ogni caso, sentendo le amministrazioni promotrici dei registri da Nord a Sud, emerge un quadro con regole diverse in ciascuna realtà, accomunate però da un'adesione alquanto bassa. Discorso bloccato per quanto riguarda Torino, nonostante l'approvazione in giunta a novembre. «Il registro non è ancora attivo - spiega Giovanni Maria Ferraris, assessore ai Servizi civici - dopo la circolare interministeriale che stoppa i

testamenti biologici e la risposta critica dell'Anci, la giunta ha deciso di sospendere l'applicazione della delibera, in attesa di un approfondimento giuridico». A Cagliari e provincia (oltre 560 mila abitanti, un terzo dei sardi), spiega Angela Quaquero, assessore provinciale alle Politiche sociali, si sono avvalsi di quest'opportunità «una cinquantina di persone, in genere motivate e preparate. Non è un bisogno di massa, certo, ma un diritto in più». A Genova (oltre 600 mila abitanti) il Comune da novembre 2009 ha raccolto circa 170 testamenti. «All'inizio erano in tanti a interessarsi, poi il flusso si è stabilizzato», racconta Romani, dell'ufficio competente. A Calenzano (16 mila abitanti), in provincia di Firenze, Alessandro Landi, responsabile ai servizi demografici, spiega che dopo la circolare ministeriale «non proponiamo più un modello prestampato di testamento, come facevamo prima. Continuiamo però a tenere un registro su cui annotiamo le dichiarazioni di chi ha fatto i testamenti, ma

non li custodiamo né conosciamo il contenuto». Da luglio 2009 ne hanno raccolti circa 50. La recente circolare dei ministri Sacconi, Maroni e Fazio ha fatto per ora archiviare il registro a Cattolica (Forlì-Cesena), dov'era stato istituito il 1° ottobre 2010. «In due mesi, comunque, non avevamo avuto nessuna richiesta, tranne una domanda di informazioni da parte di un signore insieme alla madre», racconta Stefania Gianoli, responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico. Allo stesso modo, il Comune di Palermo fa sapere che «non si è dotato di un registro dei testamenti, anche in considerazione dei contenuti della nota». Testamento biologico «congelato» anche a Bologna, dove secondo il commissario Cancellieri è meglio occuparsi di cose più «urgenti». In alcuni altri Comuni di dimensioni medie e piccole i testamenti biologici realmente attivati sono mosche bianche. È il caso di Alba (provincia di Cuneo, 31 mila abitanti), dove da marzo 2010 «abbiamo raccolto solo due dichiarazioni», dice

per il Comune Bruna Vero. A Barile (Potenza), unico Comune della Basilicata ad aver lanciato il registro, Mario Giuliano confida che da giugno 2009 «solo tre persone ci hanno portato il testamento. Quasi me ne vergogno». Na ventina le dichiarazioni anticipate di volontà raccolte dal maggio 2010 dal Comune di Arezzo (100 mila abitanti). Più consistenti i numeri di Roma, dove i testamenti vengono raccolti dai Municipi X e XI sono rispettivamente 900 (da aprile 2009) e 200 (da ottobre 2009), ma per una popolazione urbana di oltre due milioni e mezzo di abitanti. «Vincoliamo la dichiarazione di fine vita a un atto notorio sostitutivo, per garantire la copertura giuridica», dice Sandro Medici, presidente del Municipio X. «Già due persone ce li hanno richiesti, per farli valere davanti al proprio medico». Peccato che, in assenza di una legge nazionale, non valgono nulla.

Fabrizio Assandri

Una delle misure a cui pensa il governo per la manovra correttiva da sette miliardi. Anche se la fase preelettorale consiglierebbe al Tesoro «regali» fiscali. Improponibili

I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali

Servono sette miliardi per rispondere alle richieste Ue. E malgrado le rassicurazioni di fine anno si torna a parlare di manovra correttiva con insistenza. Ad essere colpiti i dipendenti pubblici. Negli uffici di Via Venti Settembre è allarme rosso: servono subito risorse fresche. Tradotto: nuovi tagli. In altre parole, già si prepara quella manovra che il governo a più riprese si è ostinato a negare. Fonti vicine al ministero del Tesoro confermano che la caccia a nuovi risparmi è iniziata, ma sulla cifra da raggiungere mantengono ancora il riserbo. Non è escluso che si arrivi ai 7 miliardi che separano la stima sul deficit del governo da quella della Commissione Ue. L'avvio della manovra parte a meno di un mese dall'approvazione della Finanziaria (oggi legge di Stabilità) e contemporaneamente alla discussione in Parlamento del milleproroghe, che ha modificato la Finanziaria con altri tagli. Come dire: il pasticcio sui conti pubblici continua. Alla faccia del superministro severo guardiano del bilancio che avrebbe salvato il Paese. A disturbare i sonni di Giulio Tremonti ci sono

sia i riflettori accesi da Bruxelles sul debito italiano (che lanciano una luce funesta per l'Italia sulle nuove regole del Patto di Stabilità), sia gli umori del mercato, molto turbolenti in questa epoca di speculazione. Il rigore dunque è d'obbligo. Ma non tutti giurano che quelle risorse andranno davvero a ridurre il debito. C'è chi sospetta uno scenario completamente diverso. La ragion politica potrebbe guidare la mano di Tremonti, sia che voglia dare spazio alle sue ambizioni di nuovo leader, sia che al contrario punti a stabilizzare l'attuale maggioranza. In ambedue i casi il ministro ha bisogno di finanziare una qualche misura espansiva, che vinca o la Lega o l'Udc, o magari ambedue. In questi giorni è in dirittura d'arrivo nella bicamerale per il federalismo la cedolare secca sugli affitti, che costa almeno un miliardo (per il Pd il doppio), ma potrebbe costare molto di più nella formula richiesta dai finiani. I centristi avanzano ancora la richiesta del quoziente familiare. Un sistema dai costi improponibili, che alla fine risulterebbe un altro favore ai più ricchi (proprio come la cedolare), visto che depo-

tenza la progressività del prelievo. Non si esclude però che il governo pensi a una formula di portata limitata, destinata soltanto ad alcune fasce di popolazione. A Tremonti piacerebbe tirare fuori dal cappello un "regalo" fiscale, ma sa anche che con lo stato attuale dei conti e senza far pagare qualcosa ai più ricchi o agli evasori, quella scelta sarebbe esplosiva sui mercati. L'ultima asta di titoli pubblici è andata bene anche grazie all'aumento di tassi offerto, che sulle casse dello stato però pesa almeno per una trentina di miliardi. Ogni anno il costo del debito drena tra i 70 e i 100 miliardi di euro. Cifre gigantesche. Per questo si ritrova stretto in una tenaglia, tra rigore e necessità politiche. Per ora, comunque, Tremonti chiede ancora tagli. In primo luogo a quel settore che lo Stato controlla direttamente: il pubblico impiego. Certo, da tagliare è rimasto poco. Per recuperare qualche risorsa servirebbero scelte politiche da tempo annunciate, ma mai realizzate, come la chiusura di qualche sede consolare o l'unificazione dei corpi di polizia. Sul fronte del lavoro pubblico già si è deciso

di congelare le retribuzioni (sono sospesi i rinnovi contrattuali per tre anni), e di tagliare quelle dei livelli più alti della magistratura. E non solo. Già sono stati azzerati i precari, chiusi i canali di ingresso con il blocco del turn-over. Insomma, il lavoro ha già pagato. Resta solo una proposta, che rimbalza da tempo nelle stanze di Via Venti Settembre: far pagare ai dipendenti le visite fiscali che si attivano in caso di malattia. Il governo ci aveva già provato, ma la mossa era stata bloccata anche con un contenzioso giudiziario. Che naturalmente ha dato ragione ai lavoratori. Oggi qualcuno la ripescava, magari sperando di sfondare almeno stavolta. Sarebbe l'ennesimo schiaffo: ancora una volta a pagare la crisi sarebbero i più deboli. Come è già successo con i soldi sottratti "regalando" l'Ici alle famiglie più benestanti, i treni dei pendolari, aumentando i pedaggi autostradali, tagliando i trasferimenti ai Comuni, tagliando le spese per le politiche sociali, azzerando il fondo per la non autosufficienza o quello per i ticket sanitari.

Bianca Di Giovanni

Il dibattito

Il Piano casa e la zona rossa ecco l'errore

Il giudizio positivo sulla legge regionale del cosiddetto Piano casa, che contiene indubbiamente una logica di incentivazione della produzione edilizia, non può far sottacere alcune sue contraddizioni, a volte clamorose, che richiedono di essere pertanto superate con la massima urgenza. Contraddizioni di certo non volute dal legislatore regionale, ma non per questo meno gravi perché disorientano e sono fonte di contenzioso e di incertezze. D'altro canto, c'era da attendersi che questa legge, a dispetto della sua importanza e degli effetti benefici che determinerà, non andasse immune da errori che non sono solo di tecnica legislativa ma imputabili ad un sistema caotico e alluvionale di emendamenti, ben 400 dei quali 350 presentati dalla stessa maggioranza. Fare di tutte queste proposte di modifiche un testo legislativo chiaro e di univoca leggibilità e interpretazione è risultato fatalmente uno sforzo inutile, principalmente per la convulsione di una seduta del Consiglio regionale, quella decisiva, protrattasi per un'intera notte, fin quasi al mattino. Il quadro che ne è venuto fuori è pertanto zeppo di contraddizioni, come peraltro comincia ad emergere dalle prime analisi del testo legislativo. Clamoroso è il caso, ma non è il solo, delle costruzioni edilizie nei diciotto comuni della zona rossa, quelli a rischio vulcanico. A questo riguardo vi sono due norme in due diversi articoli della stessa legge che dicono l'una esattamente il contrario dall'altra. Per la precisione: all'art. 3, comma 1, lettera g, si stabilisce che gli interventi edilizi di demolizione e di ricostruzione con una cubatura del 35% in più, anche in zona agricola, nonché la riqualificazione urbana delle aree degradate sono «esplicitamente vietati» nella zona rossa. All'articolo 11/bis della stessa legge, si stabilisce invece che è incentivata la delocalizzazione, nello stesso comune o in comuni limitrofi, degli edi-

fici residenziali di prima casa ricadenti nella «zona rossa del piano di emergenza dell'area vesuviana». In altra parte ancora dello stesso articolo 11/bis si stabilisce che sono possibili interventi di ristrutturazione edilizia, con demolizione e ricostruzione in altro sito, a patto che la metà della volumetria ordinaria venga destinata ad uso diverso della residenza, in pratica ad attività produttive, commerciali o altro: insomma, si consentono interventi edilizi nella zona rossa, mentre con la precedente legislazione regionale erano vietati. Come è possibile per il cittadino interpretare correttamente due norme in così evidenti contraddizione? In talune locuzioni della legge vi sono poi vere e proprie amenità, come quella che sta all'inizio dell'art. 11/bis, laddove si dice testualmente «al fine di prevenire il rischio di eruzione del Vesuvio e salvaguardare l'incolumità delle persone». I vulcanologi così vengono beffati e scoprono che la legge regionale

per la casa ha individuato strumenti che consentono di prevenire e di prevedere le eruzioni del Vesuvio. Incrudelire ulteriormente potrebbe apparire ingeneroso, ma in ogni caso è evidente che occorre riprendere in mano la legge e sistemare le contraddizioni per renderne univoca e agevole l'interpretazione. Non è problema che si possa risolvere con qualche precisazione o rettifica attraverso il regolamento attuativo, come taluno improvvidamente ha promesso. Anzitutto perché si tratta di modificare norme e il regolamento non è lo strumento giusto. Inoltre, perché la legge non prevede che debba esserci un regolamento attuativo; prevede solo che entro trenta giorni dalla approvazione debbano essere emanate le linee guida, strumento del tutto diverso dal regolamento e in ogni caso non idoneo a fare modifiche legislative.

Giacinto Grisolia

«Bonifica truffa a Chiaiano», indaga l'Antimafia

Terriccio e poca argilla sul fondo della cava prima dell'apertura. Nel mirino la compravendita dei terreni

La discarica di Chiaiano nel mirino della procura. Al centro delle indagini anche la bonifica del sito. Secondo i primi accertamenti non tutto sarebbe andato per il verso giusto quando è stato impermeabilizzato il fondo dell'invaso destinato a ospitare settecentomila tonnellate di rifiuti urbani provenienti da Napoli: l'argilla utilizzata, infatti, sarebbe stata presa da una cava dismessa e mischiata con del terreno agricolo. Una procedura fuori norma e soprattutto incapace di garantire la perfetta impermeabilizzazione necessaria per evitare infiltrazioni di percolato. Nona caso della vicenda si è occupato il comando del nucleo ambientale dei carabinieri di Napoli. E non è questo il solo aspetto finito nel mirino degli inquirenti. La ditta che ha gestito la discarica, la Ibi Idroimpianti, è stata colpita prima da un'interdittiva «atipica» e poi da un vero e proprio stop da parte della prefettura di Napoli: il gruppo ispettivo antimafia, infatti, aveva riscontrato elementi che facevano ritenere l'impresa inadatta a lavorare con gli enti pubblici. Provvedimento contestato dall'azienda che si è rivolta al tar: la sentenza è attesa proprio in questi giorni. Non basta: sulla vicenda il penalista Gennaro Lepre ha presentato un esposto. Al centro delle indagini non ci sarebbero, però, solo gli elementi evidenziati dal Già, ma anche i rapporti della famiglia D'Amico (che dell'azienda detiene le quote di maggioranza) con la Edil-car, l'im-

presa che ha ottenuto parte dei lavori in subappalto. Quest'ultima fa capo a un'altra famiglia molto nota nel giuglianesse, quella dei Carandente Tartaglia. Dal 2003 amministratore unico della ditta è Giuseppe (implicato in una vicenda di abusivismo edilizio) proprietario con fratello Mauro di tutte le quote che in precedenza avevano diviso anche con i fratelli Franco e Giovanni. Tutti figli di Mario, indicato da alcune fonti confidenziali dei carabinieri come vicino ai Nuvoletta prima e ai Maliardo poi. Nel 2004 la parentela di un componente della commissione edilizia del Comune di Marano con l'imprenditore fu uno degli elementi che portò allo scioglimento dell'amministrazione guidata da Bertini. Ma il Tar, rimetten-

do in sella il sindaco e la sua giunta, sottolineò che non vi era stato alcun atto che aveva favorito i Carandente. E tutti gli elementi raccolti sono stati giudicati insufficienti per un'interdittiva antimafia. Ma ora gli investigatori stanno focalizzando l'attenzione su nuovi elementi. Il primo: le indicazioni fornite da alcuni pentiti. Secondo: la compravendita di terreni che avrebbe portato i Carandente Tartaglia a diventare proprietari dell'area sulla quale sono stati realizzati gli uffici. Il terzo: la complicata vicenda che ha portato all'assegnazione dell'appalto.

Daniela De Crescenzo

Il retroscena

La camorra e l'affare-discariche «Ditte colluse e accordi sospetti»

Concorrenza tra le imprese giocata tra pesanti ribassi d'asta e improvvise rinunce all'incarico

Il primo a ipotizzare l'apertura di una discarica a Chiaiano fu l'allora commissario per l'emergenza ai rifiuti Gianni De Genaro. Era l'aprile del 2008 e dopo gli scontri di Pianura e la rinuncia a riaprire l'invaso di Contrada Pisani, Napoli cercava affannosamente un sito dove depositare i rifiuti. Fu individuata la cosiddetta «Cava del poligono» appartenente all'arciconfra-ternita dei Pellegrini. Immediata la reazione degli abitanti dell'area Nord che scesero in piazza contro l'inaugurazione del sito che a loro parere avrebbe completato l'avvelenamento della zona. Marce, cortei, proteste. Poi l'arrivo di Bertolaso e il via ai lavori. A quel punto le indagini erano già partite. Gli investigatori avevano infatti notato una serie di passaggi di proprietà dei terreni intorno alla cava che avrebbe ospitato la discarica. Molti di questi già appartenevano alla famiglia Carandente Tartaglia: le indagini avrebbero evidenziato che proprio nella primavera del 2008 finirono nella disponibilità dei fratelli altre aree, quelle dove poi sarebbero sorti gli uffici dell'impresa che avrebbe gestito la discarica. Passano i mesi e a gennaio parte la gara: se l'aggiudica una ditta di Avellino, la «Pescatore», con un ribasso del 36 per cento rispetto ai 19 milioni di euro stanziati. Ma subito arriva lo stop e la struttura di Bertolaso spiega: «Abbiamo rescisso il contratto perché è stata avanzata una richiesta di aggiornamento prezzi». La Pescatore smentisce: «Non abbiamo presentato alcun rincaro. Vero è che prima dell'inizio dei lavori di bonifica si era reso necessario classificare circa quattromila tonnellate di rifiuti inerti e un cumulo di rifiuti pericolosi che non erano stati indicati nel progetto di bonifica e per i quali è stato poi stabilito e approvato il nuovo prezzo di smaltimento». Nell'area, infatti, erano stati trovati dei cumuli di amianto e nel fondo della cava, che era stata utilizzata come poligono di tiro, erano stati individuati dei detriti: era stata perciò giudicata necessaria una bonifica approfondita. Nove imprese avevano presentato una manifestazione d'interesse, cinque avevano partecipato alla gara di appalto, due erano state escluse perché non avevano

le caratteristiche necessarie. In lizza erano rimaste tre aziende: la Pescatore che aveva proposto un ribasso del 36 per cento. La Daneco che aveva proposto un meno 27 e la Ibis che si era attestata sul 21. Rescisso il contratto con la Pescatore sarebbe dovuta quindi subentrare la Daneco spa dei fratelli Colucci, ma questa, spiegò la struttura di Bertolaso, all'ultimo minuto aveva dato forfait: l'appalto finì così alla Ibi idroimpianti che subappaltò parte dei lavori alla Carandente Tartaglia. Le due imprese avevano costituito un'associazione temporanea d'impresa (Ati) già nel 2007 per coprire le discariche in località Masseria del Pozzo e Schiavi (realizzata nel '95 proprio dalla Ibi) e avevano lavorato a lungo sia per i consorzi di bacino che per la Fibe. La Edilcar aveva partecipato, tra l'altro, anche alla realizzazione del termovalorizzatore di Acerra e del sito di stoccaggio di Masseria del Re gestendo il movimento terra. Due ditte di vasta esperienza che si mettono subito al lavoro, ma a gennaio una nota della prefettura segnala che la Ibi, pur non avendo alcuna con-

troindicazione antimafia, ha tra i soci una persona che avevano avuto una richiesta di citazione in giudizio da parte della procura di Lagonero per «attività di gestione dei rifiuti non autorizzata» e un'analoga richiesta della procura di Palermo per truffa. Immediato il ricorso al Tar e la successiva riabilitazione. La Ibi (che gestisce anche Savignano Irpino) e la Edilcar restano a Chiaiano. Intanto gli investigatori ne monitorano i movimenti e notano che l'argilla che avrebbe dovuto impermeabilizzare la cava viene prelevata dalla Edilcar in una cava dismessa, portata in un terreno del giuglianese, mescolata e sistemata sul fondo della discarica. Ma non è ancora finita: a dicembre del 2010 la Ibi viene colpita da una vera e propria interdittiva antimafia e presenta subito un nuovo ricorso al Tar. Intanto, però, la Provincia ha già pubblicato un nuovo bando di gara. Ma la discarica è agli sgoccioli: dovrebbe chiudere tra marzo e giugno.

D.D.C.

Regione Campania

Formazione, via alle nuove linee guida

Il presidente Stefano Caldoro difende il piano per il lavoro: un atto politico di questa giunta

Formazione e apprendistato: si volta pagina. Palazzo Santa Lucia prende atto ufficialmente, per delibera, dell'accordo sottoscritto con le parti sociali il 10 dicembre del 2010 e dà il via libera ai requisiti generali per la formazione interna ed esterna e per la individuazione della capacità formativa interna alle aziende. In pratica sono delineati nei dettagli il catalogo dei profili formativi, i requisiti che devono possedere i tutor aziendali, i piani formativi individuali generali e di dettaglio che saranno disciplinati con ulteriori disciplinari attuativi. Il concetto chiave è che la formazione non è più la scorciatoia per avere un sussidio alternativo al lavoro vero e proprio, lavoro che si è perso o non si ha mai avuto ma un percorso professionalizzante per rientrare nel circuito produttivo. Peraltro molte iniziative che, negli anni scorsi, si sono tradotte in interventi assistenziali, hanno dato la stura a una spirale di violenza inaccettabile quanto pericolosa. Intanto, in relazione alle ripetute minacce di cui è stato destinatario a più riprese l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi il presidente della Regione Stefano Caldoro ribadisce che il piano lavoro e le politiche attive nel settore rappresentano un atto politico dell'intero governo regionale. "L'assessore Nappi - aggiunge Caldoro - è sostenuto da me e dall'intera giunta. E' un lavoro condiviso e collegiale ed intendiamo andare avanti sulla strada indicata. Solo con nuove regole, capaci di creare per tutti le condizioni migliori di accesso al mercato del lavoro, si avvia una nuova fase". Non più assistenza ma un percorso di inserimento nel mercato del lavoro che possa garantire una permanenza duratura all'interno del sistema. Resta questa la principale linea guida della giunta Caldoro in materia di politiche del lavoro si concretizza nella volontà di fornire occasioni

più che sussidi ai disoccupati della Campania. A questa azione si accompagna poi una volontà di totale cambiamento del sistema formativo, che viene effettuato in azienda e sottratto alla disponibilità degli enti esterni. Tutte le idee dell'amministrazione guidata da Stefano Caldoro sono raccolte nel Piano per il Lavoro, un programma che raccoglie misure destinate a tutti i profili presenti in Campania e prevede un investimento di 76 milioni di euro. Il 22 dicembre scorso l'apertura dei primi quattro bandi, rivolti alle aziende della regione ed in maniera particolare a giovani, donne, disoccupati di lunga durata e lavoratori in mobilità. In altre parole le categorie più sensibili in questa fase storica. La politica della giunta Caldoro si distingue rispetto al passato anche per la volontà di creare un sistema di collegamento tra la fase post-scolastica e il mondo del lavoro. In questa ottica si inserisce il progetto "Più

apprendi più lavori", avviato di recente, che consente alle imprese della Campania di assumere giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni mediante incentivi. In questo modo il lavoratore acquisisce le proprie conoscenze in maniera diretta e attraverso l'opera svolta presso una struttura qualificata. Non si impara più nelle scuole ma direttamente presso il datore di lavoro. Cambia l'impostazione anche nei confronti dei disoccupati di lunga durata per i quali l'amministrazione, attraverso l'opera dell'assessore al Lavoro, Severino Nappi, ha predisposto il progetto "Più sviluppo più lavoro". Il meccanismo è studiato per consentire alle aziende di ottenere sia un incentivo che una agevolazione di tipo fiscale al momento dell'assunzione di un lavoratore.

Ettore Mautone
Enzo Senatore